

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

## SOMMARIO



### Al Breithorn cogli ski.

- Ten. L. GATTO-ROISSARD.

### Alpinismo popolare. —

*Una proposta alle Sezioni del C. A. I.* - Ing. A. HESS.

### Un'ottima palestra alpina in Lombardia (con

*2 ill.*). - A. ANDREOLETTI.

### Il Secondo Convegno invernale studentesco del Gruppo Giovanile

*S.A.R.I. (con 3 illustr.)*.

- Signorina M. STURA.

### Osservazioni sui ghiacciai del Pisgana, del Venerocolo e d'Avio

*(Adamello) con 2 schizzi.* -

Dott. G. B. DE GASPERI.

### Cronaca Alpina:

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci nel 1912.

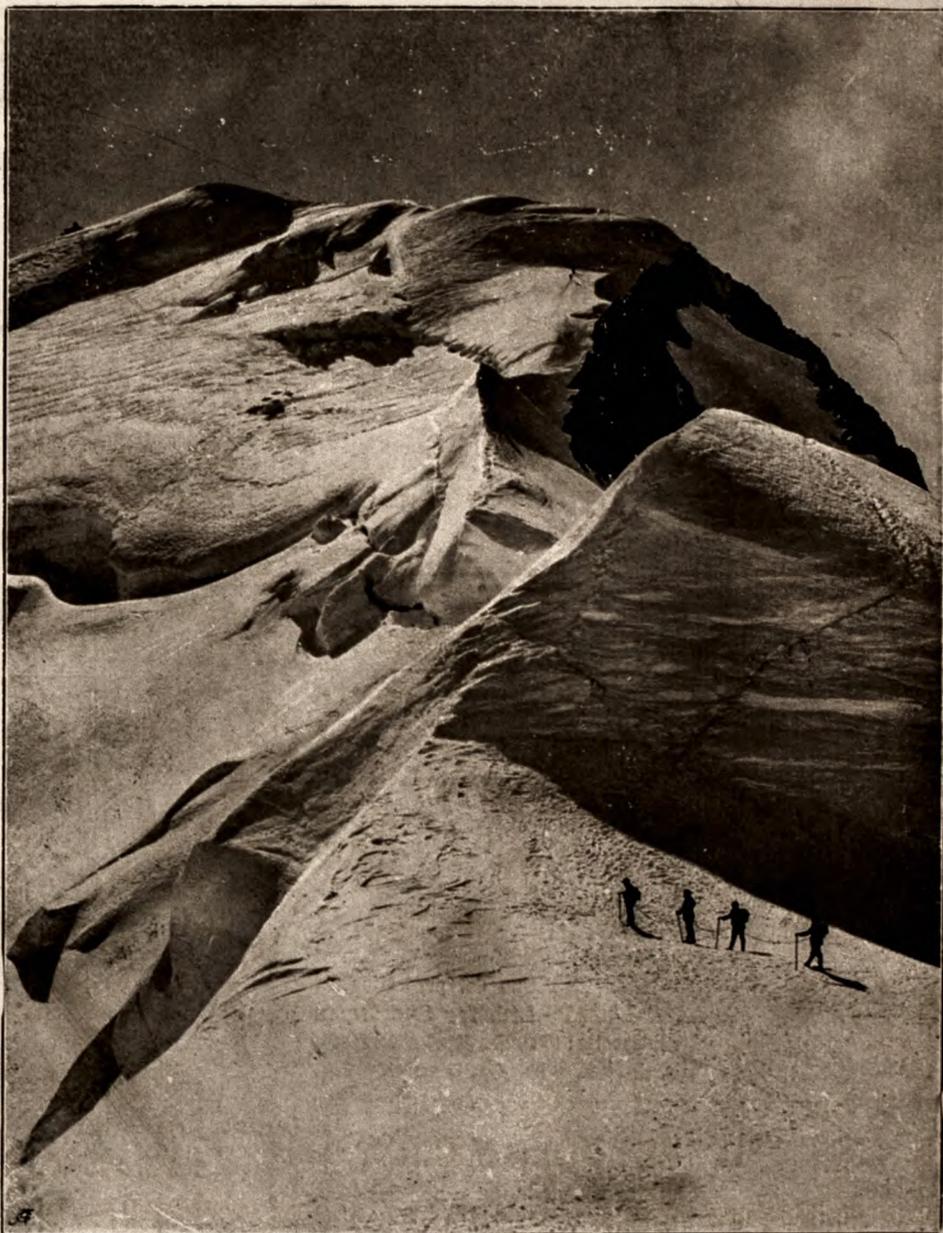
Nuove ascensioni *(con 1 illustrazione)*.

Escursioni Sezionali.

Ricoveri e Sentieri.

### Letteratura ed Arte.

### Cronaca delle Sezioni del C. A. I.



IL MONTE BIANCO

DALLA SELLA FRA LE DUE BOSSES DU DROMADAIRE.

*Da neg. del sig. Prof. E. Chaix di Ginevra.*

Febbraio 1913

Volume XXXII — Num. 2

REDATTORE

WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

## INDISPENSABILE AGLI ALPINISTI



Mod. I.

Si risolve sempre facilmente ogni quesito di orientamento usando la

### BUSSOLA BÉZARD

regolamentare nell'Esercito Italiano.

In vendita presso tutti i buoni ottici, depositi alpini, Unione Militare.

Mod. I (fig.): 9,90 - Mod. II (grande con specchio): 15,40.  
Franca nel Regno: "PHISIKAL", Corso Italia, 11, ROMA.

Esclusività - Barometri alpini, ecc. - Prospetti gratis.



## Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamia CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo      raccomandato da celebri  
sazianti      alpinisti,  
rinvigorenti      Non cagionano nè sete nè acidità      guide, ecc.  
sei volte più nutriente della migliore cioccolata  
massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1,50

Deposito qui: 12 Corso P. Vittoria, Milano

## Alpinisti, Escursionisti !!!



Usate nelle vostre ascensioni il **PICKMIAP-MARCH** di grande valore alpinistico, perchè riunisce al suo alto potere nutriente (*cacao, carne, estratto di malto, ecc.*) una marcata azione eccitante fisico-muscolare e tonica riparatrice delle forze (*coca, cola, coffea*) ed un ottimo potere dissetante. Da preferirsi ad ogni Elisir o liquore perchè privo di alcool, dimostrato dalla scienza e dalla pratica, disastroso in montagna. —

**Flac. L. 2,50.**

Chiedete listino dei prodotti della **PICKMIAP - Ltd. for Sportsmen** al deposito: **Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.**

## ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli *sportsmen*, velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Flacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.  
Flacone comune: L. 1,50 - Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia **VALCAMONICA e INTROZZI**  
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.



In guardia dalle imitazioni!  
Esigete il nome **MAGGI** e la marca

**«Croce-Stella»**

## BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**

Dai buoni salumieri e droghieri

## RACCOMANDATI

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel Commercio - ROMA: Quirinale - NAPOLI: Londres, Excelsior - VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.

Club Alpino Italiano



Sezione di Torino

VIA MONTE DI PIETA', 28

## 5<sup>a</sup> GITA SOCIALE

Domenica, 6 Aprile 1913

### PUNTA DELL'AQUILA m. 2115 (Valli del Chisone e del Sangone)

Torino (Stazione ferroviaria P. N.) ritrovo ore 5,10 - Partenza ore 5,30 - Pinerolo arrivo ore 6,46 - Partenza con la Tramvia ore 7 - Pinasca m. 510, arrivo ore 8 e partenza per la salita - Colletto del Sap m. 1135, ore 9,30, refezione - Partenza ore 10 - Monte Cuccetto m. 1693, ore 11,30 - *Punta dell'Aquila* m. 2115, ore 13,30, refezione - Partenza per la discesa ore 14,30 - Giaveno m. 506 arrivo ore 18 - Partenza in Tramvia ore 18,50 - Torino (via Sacchi) arrivo ore 20,28.

*Spesa di viaggio L. 3,25*

**Avvertenze.** — Le iscrizioni, si ricevono presso la Segreteria del Club (via Monte di Pietà, 28) fino alle ore 21 di venerdì 4 aprile.

Alla gita possono prendere parte anche i non soci, purchè presentati da un socio.

I gitanti dovranno anticipare all'atto della iscrizione la spesa del viaggio, e porteranno con sè il vitto per le refezioni al sacco. Essi debbono essere muniti di scarpe chiodate, bastone ferrato, fascie da neve e occhiali affumicati.

Sono assegnati premi ai soci dilettanti fotografi che presenteranno le migliori fotografie delle gite sociali; per informazioni rivolgersi ai direttori della gita.

Gli iscritti dovranno trovarsi alla Stazione ferroviaria di P. N. alle ore 5,10 di domenica 6 aprile.

L'ora del ritorno a Torino potrà essere ritardata qualora si raggiunga un numero di gitanti sufficiente per ottenere un treno speciale Giaveno-Torino; in tal caso verrà organizzata una cena facoltativa a Giaveno.

*Direttori della gita:*

ENRICO AMBROSIO - EDGARDO DUBOSC - ETTORE QUARTARA  
MARIO TEDESCHI.

*Il Presidente*

**LUIGI CIBRARIO.**

Quota Sociale 1913. — Si pregano i Soci di volerne eseguire il pagamento presso la Segreteria Sezionale entro il corrente mese.

Club Alpino Italiano Sezione di Torino



VIA MONTE DI PIETA, 25

# 5ª GITA SOCIALE

Domenica 6 Aprile 1913

## PUNTA DELL'AQUILA m. 2115 (Valli del Chisone e del Sangone)

Torino (Stazione ferroviaria P. N.) Partenza ore 7,10 - Partenza  
 ore 7,30 - Pinerolo arrivo ore 8,40 - Partenza con la  
 ore 7 - Pianca m. 2110 arrivo ore 8 e partenza per la  
 Colletto del Sap m. 1135 ore 9,30 partenza - Partenza ore 10  
 Monte Caccetta m. 1130 ore 11,30 - Punta dell'Aquila m. 2115  
 ore 12,30 partenza - Partenza per la discesa ore 14,30 - Torino  
 m. 200 arrivo ore 18 - Partenza in Torino ore 19,50 - Torino  
 (via Sacchi) arrivo ore 20,25

### Schema di viaggio A. 223

Avvertenze. - La gita si fa in treno per la  
 (via Montebelluna) fino alle ore 12 di sera e  
 alla gita si parte alle ore 12,30 con la  
 ore 13,30

I punti di interesse sono: l'altitudine della  
 e l'aspetto delle vallate. La discesa è  
 di grande interesse per l'aspetto  
 sono assai belli al pari di quelli che si  
 fotografare alle ore 12,30 per la  
 Gli itinerari dovranno essere fatti alle  
 di domenica e parte

Una del treno a Torino parte  
 numero di gite, all'arrivo per essere  
 nel caso v'è organizzata una cena

Direttore della gita: Enrico Ambrosio - Ettore Quartana  
 Mario Leporetti

LUIGI CIBRARIO

Gita sociale n. 5 del Club Alpino Italiano - Domenica 6 Aprile 1913

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## AL BREITHORN (m. 4171) COGLI SKI

12-13 Dicembre 1912

Quando alle 9,30 del 12 dicembre 1912 lasciamo Valtournanche coll'animo lieto di chi non ha sacchi da portare e pregusta una onesta passeggiata invernale fino al Giomein, il sole risplende sulla catena dei Jumeaux e un azzurro purissimo incornicia le alte cime della valle. Saliamo lentamente a Crépin dove il buon Antonio Maquignaz lieto ci attende e si unisce a noi con Ange e l'inseparabile Fido, che scodinzolante ci precede allegramente. Un paziente quadrupede ha l'insigne onore di trasportare i nostri sacchi e ancor più i nostri ski; pare tutto compreso della nobiltà della sua missione ed infatti a Busserailles e su per le risvolte della mulattiera della Madonna della Guardia si inginocchia sovente con compunzione. E noi lo benediciamo il paziente mulo Valtournanche e con lui benediciamo i pastori di Avouil che hanno fatto la strada per trasportare colle « lese » il fieno a Valtournanche. Ma ad Avouil, quando sbuchiamo nell'ampia conca bianca del Breuil, due brutte sorprese ci attendono; il Cervino si ostina ad adornarsi di una cravatta a forma di pesce, che sarà forse elegante, ma che certo non promette molto bene e la pista delle « lese » muore nel gran mare bianco di neve..... Lontano, molto lontano, il Breithorn ci guarda e sorride..... sorride anche al mio buon Gontier, il quale entusiasmandosi grida: « Ma signor Tenente è lì a due passi..... » — « Mettiamocene anche quattro » rispondiamo tutti allegramente, ed intanto scarichiamo il mulo pa-

ziente..... e carichiamo le nostre povere spalle. Cogli ski ai piedi, si dovrebbe volare (così almeno la pensano molti profani) ma noi ci convinciamo presto che sono poesie, poichè al posto delle ali abbiamo dei sacchi..... alquanto più pesanti.

È così che dopo un'oretta giungiamo ai casolari di François Pession, presso la Michelina, sudati e stanchi, e con gioia pre-gustiamo la buona minestra che Revel, acclamato capo cuoco, comincia a preparare. Ma l'animo è lieto, lietissimo; il Cervino ha smesso i suoi capricci di elegantone e ha spedito la cravatta a qualche altro confratello fortunatamente molto lontano; siamo arrivati all'asilo: tutto è calmo, tutto promette bene... Riusciremo?... Speriamolo! E intanto prepariamo i sacchi, uniamo le corregge degli ski, leghiamo la piccozza ai bastoncini. La giornata finisce in un momento, ve lo assicuro. E quando cala la sera e tutta la conca prende un color cinereo profondo e le cime altissime scintillano rosate all'ultimo bacio del sole morente, usciamo tutti fuori e muti guardiamo ed ammiriamo. Sono lì tutti i fieri uomini della montagna: Marco Gorret, Antonio Maquignaz, Antonio Pession, Zephir Hosquet, Giuseppe Bich; sono pure lì i miei due fidi e buoni caporali alpini: Revel alto e svelto che, figlio del M. Bianco, attonito contempla il Cervino così diverso dalle sue montagne natie, e il buon Gontier che è balzato qui dalla conca di Dondennaz e di Champorcher e che meravigliato dal

grandioso spettacolo non si stanca di mormorare: « *C'est magnifique — C'est merveilleux* ».

Ma una voce lontana e amica risuona nell'oscurità invadente; noi la conosciamo la buona voce amica, è quella di Herin Aimé, la quale ha atteso la posta e i giornali, e con essi sale a portarci le ultime notizie e a collegarci col rimanente mondo. Capite: il 12 dicembre 1912, per virtù degli ski, il servizio postale ha regolarmente funzionato al Giomein e s'è commentato con gioia che i nostri fratelli alpini erano giunti al Garian e si è sorriso sapendo che il signor Enver Bey era più convinto che mai di essere il padrone della Cirenaica.

Ma la notte è già scesa e colla notte è sopraggiunto il freddo. Ci ritiriamo nell'interno.

\* \*

Sono le due circa quando mi sveglio di soprassalto. Una voce cavernosa ha gridato nell'ombra: « È l'ora ». Mi frego gli occhi e l'orientamento perduto un momento ritorna subito. Ho capito, penso fra me, è giunto il momento: « Et l'on fait tout ça pour s'amuser! » Ma una gaia voce mi risponde da fuori: « Tempo splendido; tutte le stelle risplendono ». Quand'è così, alziamoci.

Terminati i lunghi preparativi, sorbito un ottimo caffè che ci riconcilia con Revel, incominciamo il nostro novello Calvario trasportando il legname nelle ombre della notte fino al Plan Torrette. Lì una stalla abbandonata, ma pulita ci permette di far « toilette » al coperto. Copriamo di stracci le scarpe, poichè la temperatura non è eccessivamente mite; calziamo gli ski e con il passamontagna calato, con i guantoni ben assicurati alle maniche delle giubbe, lentamente cominciamo l'ascesa.

Sono le 7 circa quando la luce del giorno ci permette di distinguere chiaramente le forme della montagna e i compagni; prima invece l'unico punto su cui i nostri occhi hanno potuto posarsi, sono stati gli ski neri, spiccati stranamente nel grande mare bianco nel quale lenti navighiamo.

Alle 8,30 siamo sul Colle di San Teodulo e volgiamo intorno lo sguardo un momento

ad ammirare l'incantevole panorama. Abbiamo un momento di malcontento e di timore però; la Valle di Zermatt è ripiena di una nuvolaglia nera, stagnante, di pessimo augurio..... Ah! quella benedetta cravatta del Cervino? « Eppure riusciremo » mi dice Gorret. E ci mettiamo in marcia verso il Plateau Rosà, mentre Antonio Maquignaz continua a ripetermi le lodi dello ski e mi dice che se qualche anno fa gli avessero detto che coi pattini norvegesi si sarebbe potuto efficacemente sostituire le racchette, egli non ci avrebbe creduto. « Come San Tommaso » rispondo io; prima cascare (no, pardon, toccare) e poi credere!.....

Ma intanto colle nostre chiacchiere siamo arrivati ai piedi della prima erta... che abbia il diritto di chiamarsi tale. Revel intona l'inno: « Quando il sol splende radioso », Gontier dichiara che i due passi si sono moltiplicati come i pesci famosi della Sacra Scrittura; due minuscole crepacce ci fanno intanto fare qualche giro di più, ma finalmente riusciamo sul gran « plateau » a circa 4000 m. e contempliamo l'onesto Breithorn che scintilla al sole..... e ci attende.

Ma Gorret, Maquignaz, Herin, Pession e il povero sottoscritto hanno il naso in aria e tutti concordi scuotono la testa: « Ça ne va pas » diciamo insieme e obliquiamo a destra, molto a destra, traversando il pianoro.

E facciamo un ragionamento prudente, ma necessario. Tutto un immenso banco di neve è lì pronto a partire dalla calotta del Breithorn. Val la pena, per guadagnar forse un quarto d'ora, d'esorci tutti ad una scivolata involontaria? E ci decidiamo senz'altro per la cresta Orientale.

« Tanto meglio, conclude Maquignaz, questa parte qui non dev'essere ancora stata percorsa d'inverno... » e così l'itinerario è definitivamente deciso. Lasciamo i nostri fedeli ski a godere l'aria dei 4000 m., mettiamo i ramponi sulle scarpe prive di chiodi, ci leghiamo e saliamo. Contempliamo molto dall'alto il fiume bianco del Gorner che si snoda placido quasi a perpendicolo sotto di noi, lanciamo un'occhiata ai fedeli pattini che appaiano minuscoli punti neri nell'immensità bianca e par quasi che volgano

imploranti le loro estremità ricurve per rimproverarci di non averli portati lassù, sempre più in alto.

Ma Antonio Maquignaz ha finito di tagliare alternativamente in Italia e in Svizzera sul filo della cresta e in un azzurro purissimo (compiacenti le nebbie svizzere sono scomparse per render più bella la vittoria italiana) raggiungiamo la cima.

Sono le 12,30; un « hurrà » parte dai nostri petti; ci stringiamo la mano, ci abbracciamo. Poi tutti ci portiamo più avanti, verso il Teodulo, perchè ci vedano i compagni che da Valtournanche sono partiti stamane e che saranno già in alto a scrutare l'orizzonte. Infine, contenti, ci avviamo alla discesa verso il pianoro grande, verso gli ski che a poco a poco crescono, si allungano, ci promettono l'ebbrezza di una scivolata lunga che non finisce mai.

E calziamo i pattini. Non ho parole per dirvi che cosa io abbia provato con i miei cari compagni quando, con un'ultima volata meravigliosa che in 10 minuti ci aveva fatto divallare per 400 metri, giungiamo sotto al Teodulo e le prime grida di acclamazione dei compagni, saliti ad incontrarci, ci accolgono. Sono momenti della nostra vita alpinistica che tutti conosciamo, ma che nessuno di noi è capace di descrivere. Pochi momenti dopo tre veloci messaggeri, giovanetti di 17 o 18 anni, scomparivano ai nostri sguardi per portare a Valtournanche la lieta novella e trasmetterla sulle ali del telegrafo ai superiori e agli amici lontani. Divallarono come tre fulmini; i tre piccoli montanari di Paquier si piegarono agili, pattinarono giù lontani, come puntini neri appena visibili, al Plan Torrette, poi scomparvero nel vallone..... « *C'est des hirondelles* » mi disse una guida, allora, e l'immagine mi colpì e mi commosse confermandomi che l'animo talvolta ancora non completamente evoluto del nostro montanaro, spesso ha dei fatti naturali una visione più chiara, più vera e più forte della nostra, perchè dalla natura viene, nella natura vive, per la natura muore.

Noi lentamente seguiamo le orme dei nostri messaggeri e rientriamo nella casa ospitale di François Pession al quale sono

lieto di mandare oggi di cuore un caldo ringraziamento per le innumerevoli cortesie usateci e per le facilitazioni colle quali ha reso assai meno ardua e faticosa la nostra impresa. È già quasi notte quando dopo aver tutto ripulito, riordinato e caricato sopra una « lesa » che faticosamente si è fatta da Avouil fin qui la strada, ci avviamo alla discesa. La pista che conduce a Valtournanche è diventata ghiacciata: alla Cappella della Guardia qualcuno mette addirittura i ramponi, tutti accendono la lanterna.

E giù per la ripida discesa si ha una scena fantastica. Per chi la vede dal basso deve sembrare una ridda fantastica di folletti; a me dà l'impressione di una qualche impresa brigantesca che divalli rapida tra le sue montagne e trasporti il frutto della sua rapina. Non manca nulla: la « lesa » carica sobbalzante, frenata dalle corde robuste, gli uomini armati di piccozze che la circondano, le lanterne oscillanti, le voci tronche e recise del forte *patois* valturnino.

Ma anche Busserailles, terso come uno specchio è superato e all'ingresso di Crépin incomincia un coro grave e lento. Sono tutti i gitanti, un venticinque circa, che intonano le loro canzoni montanare così suggestive e così armoniche. — « Dalla natura le hanno apprese e alla natura le ripetono » — dice G. Rey; i miei uomini così celebrano la lunga giornata di lotta e di vittoria, la celebrano semplicemente come semplicemente l'hanno compiuta e a me una indicibile dolcezza invade l'animo e il cuore mentre scendiamo giù per la mulattiera gelata verso la chiesetta di Paquier.

La sera, al tradizionale « *champagne* » che corona la nostra ben meritata cena, Gorret e Bich si levano e con acconcie e sentite parole mi esprimono la riconoscenza loro e dei compagni per la modesta opera mia e dei miei Alpini. Ho risposto anch'io con poche parole, ma io credo che l'emozione mi abbia tolta la facoltà di esprimere a fondo il mio pensiero e di aprire tutto intiero il mio cuore. Ed è per ciò che colgo l'occasione per colmar l'involontaria lacuna e rispondere da queste pagine ai miei compagni, ai miei amici di Valtournanche, che

io ed i miei due Alpini siamo orgogliosi e fieri di aver potuto esser loro utili: siamo fieri ed orgogliosi perchè abbiamo potuto con loro e sotto la loro salda direzione e guida, conquistare una vetta eccelsa della nostra frontiera, siamo riconoscenti ad essi per l'entusiasmo col quale ci accolsero, con il quale ci hanno seguiti, per l'affetto e la stima di cui ci siamo sentiti circondati.....

Salve o *Ski* benefico, tu che, trasportato dalle lontane pianure nevose della Norvegia, tu che dai fijordi misteriosi delle Alpi Nordiche, sei sceso nel paese del sole e dei fiori e hai aperto nuovi orizzonti alla nostra attività, salve o *Ski*! La montagna un tempo immobile e silenziosa sotto la neve, si è ridestata magicamente; giù per i valloni, su per le chine ripide, attraverso ai boschi infidi, nei lunghi sterminati pianori, ovunque tu scivoli vittorioso, o *Ski*, gli echi della montagna si risvegliano per i canti gioiosi degli uomini trasportati dall'ebbrezza della velocità attraverso al paesaggio imponente e nuovo dell'Alpe invernale.

E sono irridescenze non mai viste di colori, artistici ricami che mani di fata adagiano fra

le creste delle montagne, lucentezza e scintillio di innumerevoli cristalli di ghiaccio e di neve, selve misteriose coperte di bianchi festoni e abeti dalle barbe candide, e stallati giganti, e cascate formidabili rimaste immobili, ferme pel gelo, come lacrime che piangono l'eterno dolore di nostre genti; un paesaggio nuovo, meraviglioso, fantastico che tu ci hai rivelato, o *Ski*.

Per questo noi ti amiamo, per questo noi ti perdoniamo le cadute involontarie, che troppo spesso tu ci trascini a fare fra le nevi, per questo quando vediamo il tuo svelto profilo e toccandoti udiamo le vibrazioni elastiche del tuo legno perfetto, una voglia pazza s'impadronisce di noi e ti prendiamo, ti trasportiamo in alto, sempre più in alto e ci lasciamo trascinare poi da te in una corsa folle, che vorremmo non finisse mai e che vertiginosamente ci trasporta attraverso alla pura immacolata bianchezza delle Alpi nostre.

LEONARDO GATTO-ROISSARD

Tenente 4° Regg. Alpini

(Sezione di Torino e C. A. A. I.).

## “ *Alpinismo Popolare* „

### UNA PROPOSTA ALLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Odi profanum vulgus et arceo*..... direbbe qualunque alpinista di quelli che non vanno unicamente in montagna per esercitare i muscoli, ma anche per raccogliere delle impressioni, per godere della solitudine delle vette, della poesia di quel mondo grandioso, così diverso dagli altri.

In questo senso ogni vero alpinista è un tantino « egoista », o, se vogliamo accettare la parola, un po' « aristocratico »; in questo senso, lo confesso volentieri, sono egoista anch'io! Eppure quando penso all'indirizzo che va prendendo in questi ultimi anni l'Alpinismo, se non proprio quello classico e quello puramente « sportivo », indubbiamente però quello collettivo e turistico, non posso negare che quel soffio di « democrazia » che passa nel momento attuale sul mondo, ed in particolare sulla Nazione Italiana, abbia invaso anche gli ambienti alpinistici.

E' un bene o è un male per l'Alpinismo? Chiediamocelo francamente, e discutiamone serenamente!

La risposta è tutt'altro che facile: innanzi tutto si presenta la difficoltà di definire che cosa si voglia intendere per Alpinismo aristocratico e per Alpinismo democratico; la quale definizione richiama quella generica dell'Alpinismo e della parola « Sport ». Ma siccome aborro dalle disquisizioni sterili ed accademiche, e siccome già molto fu detto e scritto su tale argomento, preferisco saltare a piè pari l'ostacolo. Così ho fatto, ed ho interpellato senz'altro parecchi Alpinisti Italiani ed Esteri, alcuni dei quali hanno già notoriamente preso parte a discussioni sulla missione e sull'avvenire dell'Alpinismo, perchè rispondessero ai due seguenti quesiti:

1° *Esistono le forme « aristocratica » e « democratica » dell'Alpinismo?*

2° *Le Società Alpine hanno esse lo scopo e l'interesse di favorire la forma « democratica » (o popolare), posto che esista?*

Non avrei creduto io stesso che la questione avrebbe interessato talmente l'ambiente alpinistico; ebbi un bel numero di risposte, alcune delle quali interessantissime e concludenti; deploro solo che la tirannia dello spazio mi impedisca di pubblicarle per esteso, ma mi auguro di poterlo fare in altra occasione.

Hanno cortesemente risposto al *Referendum*: V. Sella, G. B. Gugliermi, A. Andreoletti, B. Figari, A. Berti, W. A. B. Coolidge, D. Freshfield, A. Holmes, C. Wilson, H. Steinitzer, O. Schuster, A. v. Martin, E. T. Compton, O. E. Meyer, A. Raymann, C. Blodig, T. Maischberger, J. Kugy, H. Biendl, R. Weitzenböck, H. A. Tanner, M. Kurz, E. Fontaine, V. De Cessole, H. Ferrand, K. Burhardt, C. Täuber, P. Preuss, ecc.

Quanto al 1° quesito, le risposte concordano nella grande maggioranza, anche se le parole « aristocratico » e « democratico » hanno avuto diversa interpretazione, come era prevedibile, non avendole io voluto definire; e si conchiude che *le due correnti esistono effettivamente*, ma che il vero alpinismo è esclusivamente « aristocratico », mentre l'Alpinismo democratico è una forma di semplice « turismo ».

Cito a caso alcune frasi:

« Io sono inclinato a credere che nell'Alpinismo esistono intrinsecamente due forme, nel senso che essendo esercitato ormai da moltissimi, sono ben diversi i sentimenti che sulla montagna germogliano in chi è molto sensibile ed avido di vedere e di sapere per educazione e coltura ricevuta, da quelli che sono provati dalle persone comuni. Egli è per questo che molti, e credo fra i migliori, amerebbero che una distinzione ben netta fosse formata e stabilita. — (V. SELLA) ».

« ..... Nell'intimo dell'anima nostra noi non possiamo amare che un alpinismo in pochi, pochissimi, consenzienti..... Ma quando qualcuno ci domandi se è giusto che alla montagna andiamo noi soli, io credo che, soffocando quell'intimo sentimento nostro che per quanto aristocratico, estetico, bello, non cessa di essere egoistico, parecchi di noi possono sentire di dover rispondere di no..... — (A. BERTI) ».

« ... a suo tempo l'Alpinismo fu « aristocratico » ... ma forzatamente quando l'accesso alla montagna divenne più facile, l'Alpinismo divenne di più in più « democratico » ... — (W. A. B. COOLIDGE) ».

« Se vi è una forma democratica di Alpinismo, io presumo che si applichi alle persone numerose che vivono nei Rifugi..... e che non sono Alpinisti. — (C. WILSON) ».

« Fintantochè vi saranno uomini dall'animo grande e forte che scalano le montagne, vi sarà pure una forma « aristocratica » di Alpinismo; fino

a che vi saranno delle nature dipendenti... esisterà una forma « democratica ». — (H. STEINITZER) ».

« Esiste una forma « aristocratica » ed una « democratica » di Alpinismo... l'Alpinismo aristocratico è individuale, quello democratico è sottoposto alla sovranità di una tesi... I motivi dell'Alpinismo aristocratico sono personali, cioè nuovi in ogni caso singolo; i motivi di quello democratico sono impersonali e regnano sopra un'epoca. La legge che dà ad ognuna di queste epoche la sua caratteristica, era in origine la confessione di una personalità superiore; più tardi la legge fu generalizzata, per avere valore per migliaia di persone... — (O. E. MEYER) ».

« In Francia esiste la forma « aristocratica » dell'Alpinismo, rappresentata dal Club Alpino Francese e dalla Société des Alpinistes Dauphinois, Società a sviluppo completo, tecnico e scientifico, e la forma « democratica », rappresentata da società locali specializzate... — (A. RAYMANN) ».

« ... La forma dell'Alpinismo è data dalle persone che lo attuano, e ne viene quindi da sè la differenziazione nelle due forme... — (T. MAISCHBERGER) ».

« Non v'ha dubbio che si possa far distinzione tra un Alpinismo attuato aristocraticamente ed uno attuato democraticamente... — (H. BIENDL) ».

« L'Alpinismo nel vero senso della parola è una delle poche forme di attività fisica che per fortuna non si confà alle masse: se non lo proibissero altri motivi, sarebbero già sufficienti i motivi tecnici. So benissimo che non sono mancati tentativi di fare dell'Alpinismo « reggimentato », ma questa non è attività alpinistica perchè le manca anzitutto l'indipendenza individuale di fronte alle potenze naturali..... — (R. WEITZENBÖCK) ».

« Sì, certamente, esistono e debbono esistere due sorta di Alpinismo nel genere indicato, e debbono esistere due generi di Società per riunire e coordinare gli sforzi degli aderenti delle due forme..... — (H. FERRAND) ».

« A mio parere le forme « aristocratica e democratica » dell'Alpinismo esistono e si distinguono: ma la distinzione non è molto tangibile... L'Alpinismo aristocratico ha per organi l'Alpine Club ed i Clubs Alpini Accademici - L'Alpinismo democratico la gran massa degli altri turisti. L'alpinista aristocratico è un pioniere, un esploratore... è il solo vero alpinista! — (M. KURZ) ».

« L'esercizio dell'Alpinismo in principio si fondava sopra una base assolutamente aristocratica... La fondazione delle prime Società Alpine non venne certo effettuata da masse popolari, ma invece da amici *scelti* della montagna... perchè da una parte bisognava anzitutto risvegliare il gusto per le bellezze ed i benefici della montagna, dall'altra parte, dati i mezzi ancora imperfetti di comunicazione, l'Alpinismo richiedeva tempo e moneta. Quindi solo pochi lo potevano praticare...

Senonchè gli « aristocratici » dell'Alpinismo descrissero entusiasticamente le bellezze del mondo alpino, e con ciò risvegliarono negli altri il desiderio di intraprendere delle escursioni. — (Dr. TAUBER) „

E così via.

Ed ora veniamo al 2° quesito: qui la risposta è meno semplice e le opinioni sono varie, dalle più aristocratiche ed intransigenti, alle più democratiche e corrive. Lascio giudicare al lettore:

“ ..... solamente le Società Alpine minori possono aver lo scopo — se non proprio l'interesse — di favorire la forma popolare dell'Alpinismo. Il Club Alpino Italiano, così come è costituito, no. — (A. ANDROLETTI) „

“ ..... Per il vero Alpinismo (dell'Alta Montagna) non si potrà mai sviluppare una forma popolare, che deve essere lasciata invece all'escursionismo alpino... questo, organizzato e preparato da *apposite Società*, dovrebbe avere anche l'appoggio morale e materiale del Club Alpino... — (B. FIGARI) „

“ ..... La folla nell'alta montagna ne distrugge il « charme » principale: la solitudine e l'estasi dinanzi alle bellezze della natura... Io non credo che la folla possa ottenere dei vantaggi enormi da questo contatto superficiale colle montagne, mentrèchè la folla colla sua presenza guasta l'alta montagna a molti altri... — (W. A. B. COOLIDGE) „

“ ..... La vulgarizzazione delle vette — la democrazia — credo sia compito dei Touring-Clubs e non dei Clubs Alpini..... Un picco ricoperto di vetri rotti e di carta di sandwich non è più per il vero alpinista. — (D. FRESHFIELD) „

“ Io non desidero di incoraggiare la forma popolare... Quando le montagne perdono la loro solitudine, esse perdono pure molto del loro « charme » e della loro grandezza. — (C. WILSON) „

“ Lo scopo dei Clubs Alpini — oggi — è, a parte lo sviluppo del movimento turistico, di far nascere negli alpinisti della categoria democratica l'*illusione* di appartenere a quella aristocratica. — (H. STEINITZER) „

“ ..... Tutto lo sviluppo dell'Alpinismo è dominato dal fenomeno tragico che sono appunto gli Alpinisti aristocratici, i conquistatori, i pionieri, coloro che traggono dietro di sè l'Alpinismo democratico. Noi lodiamo la solitudine di un angolo dimenticato delle Alpi, noi descriviamo la profonda impressione che riceviamo dall'Alta Montagna, e, senza volerlo, stuzzichiamo la curiosità ed il desiderio della massa. Pochi anni dopo udiamo una eco più debole sì, ma centuplicata dei nostri sentimenti, e la pace ieratica del Tempio che era nostro, è guastata da una moltitudine chiassosa. E, in fondo, non sarebbe nemmeno giusto di deplorare che al posto dei pochi, anche se più meritevoli, migliaia di persone si scaldino al sacro fuoco... — (O. E. MEYER) „

“ La popolarizzazione dell'Alpinismo viene favorita dai Clubs Alpini solo indirettamente poichè la sua attuazione, in confronto con altri Sports, è troppo dispendiosa, ed il movimento delle masse diviene per fortuna impossibile per le condizioni locali..... — (T. MAISCHBERGER) „

“ Le Società Alpine devono servire unicamente all'Alpinismo nel vero senso della parola... mi pare tuttavia — fatta astrazione dallo scopo — che la somma delle attività effettive delle Società Alpine vada sempre più a vantaggio delle categorie di persone appartenenti alla forma democratica..... — (J. KUGY) „

“ Se una Società Alpina ripone la massima importanza della sua attività nell'allargare la conoscenza delle Alpi e facilitarne l'accesso, allora essa deve considerare l'Alpinismo democratico come un fenomeno evolutivo naturale e deve favorirlo. Se una Società Alpina vuole invece proteggere gli antichi ideali alpinistici, allora deve cercare di impedire tale corrente, anche se con poca speranza di riuscita. In quest'ultimo caso la Società probabilmente cadrà vittima del suo idealismo, come un eroe antico; nel primo caso avrà però ogni probabilità di divenire così grande forte e potente come un « Trust » americano. — (H. BIENDL) „

“ ..... Se mi si chiedesse se sia utile e desiderabile favorire maggiormente questo movimento di masse nell'interesse dell'Alpinismo, dovrei rispondere di no. A chi sale sulle vette in compagnia così numerosa non si potrà mai offrire ciò che trova l'Alpinista solitario sulle libere altezze..... — (R. WEITZENBÖCK) „

“ ..... Esiste una forma di Alpinismo superiore che voi chiamate aristocratica, e che io chiamerei *creatrice*; ed anche una forma democratica che può solo avvicinarsi ma non fondersi colla precedente. Le Società Alpine superiori (creatrici) devono sforzarsi di sviluppare questa forma democratica; esse non vi hanno alcun *interesse*, al contrario; ma stimò che esiste un dovere, come si ha il dovere di fare la carità. Ed è una carità di chiamare ai godimenti dell'Alpe coloro che la durezza della condizione sociale escluderebbe, senza l'appoggio e la direzione che si dà loro; di ammetterli, senza che essi vi abbiano contribuito, alle facilitazioni che noi abbiamo create per la montagna; ma è anche un dovere sociale, un apostolato, di strappare gli operai alle grossolane distrazioni della Domenica, dei « cabarets », dell'alcoolismo..... — (H. FERRAND) „

“ Le Società Alpine sono riguardo al secondo quesito meno attive che passive: il movimento è già divenuto così importante che si può al più trattare di arrestarne le troppo forti degenerazioni. La forma popolare non può essere respinta; la corrente si è enormemente allargata, ma anche sempre più appiattita! — (O. SCHUSTER) „

“ Alcune Società Alpine preferiscono sviluppare la forma popolare (p. es. il C. A. Tedesco-Austriaco, quello Svizzero, ecc.); entrambi a buon diritto. Le due forme non sono sempre concilianti, ma tuttavia compatibili. — (K. BURCHARDT) „

“ Sì, i Clubs Alpini hanno come *scopo* lo sviluppo della forma popolare e di purificarla il più possibile; ma questo non è lo scopo delle Società della prima categoria (come l'A. C. ed i Clubs Accademici) e non è nemmeno nel loro interesse, perchè per vivere e prosperare debbono essere solo costituite di elementi scelti. Le grandi Società Alpine, per contro, sono delle scuole, e coloro che ne escono abbastanza agguerriti dalla e per la montagna, possono entrare nell' " élite ". — (M. KURZ) „

“ A mio avviso è da respingere la tendenza aristocratica nell'Alpinismo, perchè essa è egoista e contrasta quindi colla generosità democratica di Madre Natura. — (H. A. TANNER) „

“ Le Società Alpine sono le migliori sedi per la pratica della vera coltura, e quanto più grande è la loro zona d'influenza, tanto meglio per l'umanità. — (Dr. TAUBER) „

“ Dal punto di vista delle Società Alpine, queste hanno lo scopo e l'interesse di favorire la forma democratica. Il mio modo di vedere però, come pure quello di molti altri alpinisti, è contrario, almeno in principio, alle aspirazioni popolari. — (Dr. P. PREUSS) „

Finalmente leggo le seguenti affermazioni del sig. G. G. BIANCHI, nella *Rivista del Touring* (Novembre del 1912):

“ Com'è noto, nello Sport Alpinistico esistono due correnti: una che lo vorrebbe popolare, e l'altra che lo desidera aristocratico. Questa seconda corrente teme che il numero torni a detrimento della qualità degli Alpinisti e dei risultati da raggiungere, mentre la prima pensa che l'elevazione del gran numero alle bellezze e alle fatiche della Montagna, non possa che giovare allo stesso Sport Alpinistico, creando attorno alle grandi prove, concesse ai pochi, un ambiente favorevole..... „

Ci sarebbero molte discussioni ed osservazioni da fare su queste affermazioni apparentemente così semplici; constato però che intanto si ammette l'esistenza delle due correnti: popolare ed aristocratica; solamente io le riferirei all'Alpinismo, e lascierei stare lo " Sport " che è aristocratico unicamente.

Nè ho voluto qui fermarmi; ho ancora esaminati gli scopi sociali di una quarantina di Società Alpine di tutto il mondo, quali appaiono dai loro statuti; non voglio appioppare ai miei lettori il castigo di doverli leggere; dirò solo che gli scopi suddetti possono essenzialmente raggrupparsi nei seguenti:

1. Esplorazione e studio alpinistico delle montagne.
2. Scopii scientifici in genere.

3. Scopii artistici.

4. La pratica della tecnica alpina e lo " Sport " puro.

5. Il cameratismo e le escursioni collettive.

6. Le opere alpine (Rifugi, ecc.).

7. Scopii turistici propriamente detti.

Orbene la gran maggioranza delle Società Alpine confessano scopii delle prime quattro categorie; solo cinque della 5ª categoria; gli scopii della 6ª categoria sono impliciti, anche dove non menzionati, perchè necessari a raggiungere i primi; solo *quattro* Società dichiarano scopii prettamente turistici.

Un vero tentativo di promuovere l'Alpinismo " popolare " venne fatto anni or sono dal Brioschi, che istituì anche il " Premio Brioschi "; l'iniziativa presa a favore degli operai, non ebbe fortuna, ed il premio venne altrimenti destinato. Forse allora il momento non era opportuno, il frutto non era maturo; oggi credo invece che la corrente popolare è talmente pronunciata in Italia da minacciare di invadere anche il C. A. I.

Le gite " nazionali-popolari " sono un'esplosione dell'indirizzo democratico, ma vanno considerate come un fenomeno transitorio. In ogni caso sarebbe cattiva politica il voler navigare contro la corrente, e parmi giunto il momento opportuno di seguirla, di incanalarla e sistemarla perchè dilagando e disarginando nei campi altrui non perda la sua irruenza, la sua forza, la sua efficacia.

Come ottenere lo scopo? *Gallia docet*: H. Ferrand e A. Raymann mi hanno minutamente informato del sistema adottato in Francia; in breve ecco quanto si è fatto colà in favore dell'Alpinismo popolare: " Si sono creati ad uso delle persone di condizione inferiore dei legami sociali, dei Clubs a quote minime, a due o cinque franchi all'anno, che permettessero loro di trovarsi fra uguali, di combinare tra loro gite collettive, in cui erano messi a loro disposizione i risultati acquisiti dai Clubs creatori. Per esempio a Grenoble abbiamo due Clubs creatori: la Sezione locale del C. A. F. e la Società dei Turisti del Delfinato; abbiamo inoltre quattro società democratiche per le classi sociali meno elevate e con quote ridotte: la " Soc. Alpinistes Dauphinois " per gli impiegati di commercio, a cinque franchi all'anno; la " Soc. des Grimpeurs des Alpes " per i piccoli commercianti, a cinque franchi all'anno; il " Club Ascensionniste " ed il " Club Montagnards " per gli operai, a due franchi all'anno „

Il signor Ferrand è membro onorario della " Soc. Alpinistes Dauphinois " e Presidente onorario del " Club Ascensionniste "; fa loro delle conferenze, dà dei consigli, mantiene il contatto tra queste Società ed il C. A. F.

Così a Ginevra c'è una fioritura di piccole Società Alpine a quota ridotta, incapaci di creare, e che si valgono dell'opera del fratello maggiore,

il C. A. Svizzero. A Marsiglia esiste la « Società degli Escursionisti Marsigliesi », che conta più di seimila soci; la loro quota annua è di 1 franco. Eppure essi affittano un proprio locale di riunione, hanno organizzato una bella biblioteca, danno conferenze e pubblicano un piccolo Annuario. E' forse la Società democratica che ha più vitalità; e da lunghi anni il Presidente della Sezione di Provenza del C. A. F. è pure Vice-Presidente della Società Escursionisti Marsigliesi.

Concludendo?

Ammetto che si debba favorire lo sviluppo dell'Alpinismo popolare tra le classi meno agiate perchè è opera umanitaria l'aiutare il desiderio di elevarsi della massa del popolo, l'infondere in essa l'ammirazione e la comprensione della natura in tutta la sua sublime maestosità, il godimento della vita sana ed attiva sulla libera montagna, che è fonte di bontà, di sollievo, di intima soddisfazione; opera che risponde pure al carattere profondamente democratico della Nazione Italiana; ammetto che l'ambiente popolare italiano sia più intelligente e sensibile di molti ambienti popolari esteri; riconosco che il Club Alpino Italiano possa avere un campo di attività più vasto di altre Società Alpine; sono persuaso degli inconvenienti che potrebbe avere un'invasione popolare nel nostro ambiente sociale; così come ritengo che sarebbe un grave errore favorire l'Alpinismo sportivo ed accademico in seno alle Società Turistiche, sarebbe pure un errore il favorire l'Alpinismo popolare in seno al C. A. I.

Il C. A. I. è una Società creatrice, secondo l'espressione del Ferrand, o *produitrice*, che deve

favorire le forme *produttrici* dell'Alpinismo, non quelle che possono avere anche carattere parassitario.

Io mi rivolgo quindi alle Sezioni del C. A. I. perchè esse vogliano favorire l'Alpinismo popolare, *ma indipendente*; sia loro compito quindi il provocare nei maggiori centri di vita commerciale ed industriale la costituzione di gruppi autonomi, possibilmente tra persone di classi e professioni analoghe; ne curino l'organizzazione fin dall'inizio, ne assistano i primi passi, ne sorvegliano l'indirizzo e lo sviluppo.

Non credo sia ancora giunta l'ultima ora del grande Alpinismo, come pretende p. es. il Plank nell' « Oesterr. Alpenzeitung » (N. 839); il vero Alpinismo durerà, come mi scrive ottimamente l'amico Berti, « fino a che dureranno alpinisti con anima atta a comprenderlo » ed io aggiungo che questi dureranno quanto le montagne!

Tocca adunque alle Sezioni del C. A. I. di non disgustare gli alpinisti attivi o aristocratici, e di non allontanare la corrente popolare; tengano esse alta la bandiera del grande Alpinismo nel nome dei pionieri, degli esploratori, degli scienziati e dei poeti, ma esercitino una benevola vigilanza anche sulle aspirazioni delle masse del popolo, dalle quali, dopotutto, potrà sempre nascere qualche spirito eletto, degno di figurare onorevolmente a lato dei migliori.

*Sinite parvulos venire ad vos ..... dummodo sint digni intrari!*

Ing. ADOLFO HESS.

(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

## UN'OTTIMA PALESTRA ALPINA IN LOMBARDIA

Ein sehr empfehlenswertes Surrogat für Klettertouren grösseren Stils bietet das Klettern in der Vorbergen, oder - noch besser - in der sogenannten Kletterschulen.  
(Das Klettern im Fels).

Tolgo questo passo dal volumetto di un valentissimo arrampicatore di Monaco - Franz Nieberl - dove sono raccolte, con le norme tecniche dell'alpinismo su roccia, molte belle considerazioni e molti pratici ed ottimi consigli; la citazione mi sembra poi appropriatissima a quel frastagliato e bizzarro ed inesauribile versante roccioso occidentale della Grignetta, che costituisce indiscutibilmente la migliore e la più completa palestra d'alpinismo sportivo che si trovi nelle vicinanze di Milano. Un piccolo paradiso per gli arrampicatori. Nè è lontano dai fini di queste brevi note il desiderio di contribuire alcun poco alla propaganda che la regione del piccolo e simpatico Rifugio Rosalba si merita.

Vi si rechino frequenti coloro che prediligono i meravigliosi panorami di prati, di rupi, di laghi,

di ghiacci; coloro che preferiscono le brevi arrampicate sicure e divertenti; coloro che si preparano a più ardue ed importanti imprese alpinistiche; ed anche quei tipi curiosi che non son mai riusciti (fortunati!) ad incontrare difficoltà in montagna.

La scuola di croda è scuola per tutti: fisica e morale, utile e severa, di forza, di coraggio, di serenità.

Forse non è lontano il giorno in cui le Grigne saranno completamente irretite in qualche piano regolatore per la loro valorizzazione; non però in nome dell'alpinismo. Forse nella mente furba di qualche abile speculatore è già sorta in embrione la portentosa idea che le ardite arrampicate (ma non è vero - ammonisce il Nieberl - che « die Kletterer sind nichts als sinnlose Gymnasten ») possono costituire un nuovo ed interessante nu-

mero di varietà per qualche migliaio di spettatori arrivati lassù col soccorso della funicolare e fra lo sventolamento di bandiere e lo sparo di mortaretti.

Paventiamo quel giorno, noi alpinisti, ed auguriamoci che sia conservato alla nostra Istituzione quel carattere di serietà che si proponevano gli iniziatori.

La posizione del Rifugio Rosalba, a 1750 m., sulla cresta occidentale della Grigna Meridionale, è stata egregiamente scelta e risponde alle esigenze degli alpinisti milanesi che non hanno molte gior-

Il percorso della **Cresta Segantini**, che unisce alpinisticamente il rifugio alla vetta della Grignetta, è ormai notissimo, di "confidenza", anche agli arrampicatori debuttanti, e - bene o male - perfino provvisto di segnavia; - son dunque passati i tempi eroici in cui vi si cimentava dopo lunghe e misteriose preparazioni e con centinaia di metri di corda e con piccozze e chiodi ed anelli! Ora si parte il sabato sera dalla città, magari in pedule, le mani libere, un sacco leggero ed un modestissimo rotolo di corda.

Nella nostra "Rivista", comparvero ad intervalli gli itinerari di qualche altra arrampicata; sono



TORRIONE ROSALBA - TORRIONE CECILIA -  
E-TORRE CINQUANTENARIO -  
DAL RIFUGIO ROSALBA (GRIGNA MERIDIONALE)

nate da dedicare alle arrampicate: - poco più di 5 ore da Milano, di cui 1,30 circa di ferrovia.

L'orizzonte che verso occidente e verso la pianura è aperto e grandioso (nelle buone giornate si scorgono nettamente la metropoli lombarda e gli Appennini), a nord e ad est è chiuso dalle vicine pareti scoscese della Grigna Settentrionale, del Sasso Cavallo, del Sasso dei Carbonari, dello Scudo e della Grignetta stessa; per cui l'ambiente è superbamente rupestre malgrado la modesta elevazione.

Il rifugio, di legno rivestito di lamiera zincata, quasi civettuolo, è minuscolo ma fornito delle più necessarie comodità; però, considerata la frequenza sempre in aumento che si verifica da qualche anno, si vedrebbe volentieri che venisse aumentato anche il numero delle cuccette, aggiungendo le tre o quattro che è ancora possibile.

quasi tutti posteriori alla pubblicazione di E. Moraschini nella R. M. 1905, che riassumeva i precedenti storici e che fu per moltissimi una rivelazione!

Il **Torrione Cecilia**, il più vicino al rifugio, uno dei più massicci, conta già quattro vie di ascensione, una più interessante dell'altra (vedi R. M. 1909, pag. 428 e 1910 pag. 90 e 280-281); il disegno che accompagna queste note è abbastanza illustrativo.

La **Torre Cinquantenario** è quasi un'appendice del precedente: una bizzarra costruzione di roccia rossa e compatta, con due strozzature a collo di bottiglia nella parte estrema, ritenute fino a tempo fa invincibili. Mi consta di diversi tentativi falliti, ed ero anch'io altra volta convinto che si dovesse far uso delle due scalette a pioli in dotazione al rifugio; ma non occorsero e rimasero conservate al loro più modesto ufficio.

Il 30 aprile 1911 una banderuola vibrava allegra in vetta alla torretta singolare e precipitosa. La notte aveva nevicato ed io non avrei voluto venturarmi con gli scarpetti di corda sopra la roccia coperta e bagnata; ma l'amico Berto Fanton fu irremovibile. E dovetti seguirlo.

Bella arrampicata, sicura, di soddisfazione, in complesso più facile di quanto si presenti! La roccia è buona, gli appigli numerosi comodi ed a tutta prova; le strozzature, specialmente la seconda, richiedono un po' di pratica di questo genere di ascensioni: nulla però di straordinario.



Dal rifugio si scende un tratto pel ripido pendio erboso fin nel fondo di una valletta ad oriente; si sale 5 metri per un camino formato da un grosso macigno e dalla sponda sinistra del valone; poi per buone rocce si scala ancora traversando a raggiungere il burrone che ha origine dal piede della parete occidentale del Torrione Cecilia. Valicatolo, si continua in direzione della Torre tenendo un po' a sinistra, si tocca una piccola nicchia con qualche zolla verde, e si arrampica su per la spaccatura a camino che porta sulla cresta sotto lo spigolo SO. del Cecilia; si può continuare per esso sino a sboccare sulla cresta attraverso un buco verticale a sinistra di uno spuntone, ma è preferibile piegare verso destra sopra una comoda e sicura cengia, che non appare dal basso, la quale porta sotto la piramide estrema senza dover scavalcare lo spuntone.

Il primo strapiombo che segue si vince salendo sopra un masso di forse 3 metri appoggiato alla spalla orientale della torre, e tenendo leggermente a sinistra; afferrato l'appiglio buono, che è alquanto alto, un guizzo e si è sotto il secondo oggetto. Spostandosi leggermente a sinistra si supera d'appoggio anche questa strozzatura: dopo è la vetta.

Quel giorno tutt'intorno era nebbia fitta, caso tutt'altro che infrequente nel gruppo delle Grigne; ma quando vi tornammo altra volta col signor L. Bietti, ed altra ancora col signor A. Nava, lo spettacolo fu magnifico: su quella sommità sembra di essere sospesi nella navicella di un pallone!

Un mese dopo, il 28 maggio 1911, con lo stesso amico compievo la 1<sup>a</sup> salita, che fu anche la 1<sup>a</sup> traversata, della **Guglia Angelina**.

Presento anche stavolta il disegno col tracciato d'ascensione, che potrà giovare agli amici arrampicatori meglio della veduta pubblicata a p. 305 R. M. 1912, la quale segna un itinerario di discesa, compiuto in parte a corda doppia, che non può quindi - presumibilmente - ripetersi in salita.

La discesa dei due strapiombi è agevolata da due chiodi fissi, nell'anello dei quali è comodo di passare la corda.

Che la Guglia Angelina con l'acuminato ago che le stà a fianco costituiscano una " Visione dolomitica " non ho difficoltà a crederlo con i promotori della Tendopoli studentesca 1912 in Cadore (il paese per eccellenza dolomitico!), che ne pubblicarono la fotografia in quel programma! Un vero Torrione Misurina con la sua Guglia De Amicis, una Torre Delago con la sua Torre Piaz, una Gusella, un Campanile!.... Tornerà forse opportuno avvertire qui i colleghi alpinisti che l'ago acuminato è tuttora vergine.

Quelle forme ardite e singolari attirarono l'attenzione di parecchi. Pochissimi, credo, i tentativi; fra essi il più serio fu quello compiuto per lo spigolo Nord dal compianto amico R. Balabio, che quando seppe della scalata a noi riuscita rimase un pochino male, esprimendo con gli amici la speranza che non avessimo rinvenuto il suo biglietto e che non si sapesse della sua prova fallita. Non ne ebbi infatti notizia che nel novembre dello scorso anno.

Ma la nostra via si svolse per un altro versante: sulla parete orientale.

Fu un dopopranzo, dopo una lunga mattinata contemplativa. Dal Rifugio Rosalba ci eravamo portati pel sentiero Cecilia al Colle Valsecchi ed alla successiva forcelletta, ma non proseguimmo ancora molto; qualche decina di metri più in là, orizzontalmente, fummo all'origine di un largo canalone che scende verso le praterie dei Resinelli. La sua sponda destra è sostenuta da una sottile cresta rocciosa dalla quale si spiccano arditissime ed esilissime le due guglie ricordate, divise da assai profonde e strette forcelle; trascu-

rammo l' " ago „, e fissammo per quel giorno i nostri desideri di conquista sull'altra.

Scendemmo circa 300 metri pel canalone, fino alla base di un camino di forse 80 metri, assai profondo, che solca la parete, dapprima verticale poi obliquo a destra, fino a guadagnare la cresta in una depressione a sud della vetta. Ci liberammo dai sacchi e dalle giubbe e ci legammo.

Di lì si sale dapprima nel fondo del camino ed è consigliabile poi di continuare la scalata a destra, su per lo spigolo; nel tratto superiore è degno di nota uno strapiombo che richiede molta forza e prudenza. Si riesce sulla cresta subito a destra della depressione accennata, e da questo punto la via tenuta dai signori E. e P. Fasana coincide press'a poco con la nostra dell'anno precedente.

Si passa brevemente sul versante opposto, si traversa circa 6 metri fino ad un caminetto che porta nuovamente sulla cresta dentellata, e si prosegue per essa fino all'estrema punta; due ore dal piede del lungo camino.

Ritornammo poi sui nostri passi, ma non raggiungemmo la depressione presso la quale eravamo sbucati all'uscita del lungo camino, non ritenendo conveniente e forse neppure agevole di rifare la via di salita; calammo invece giù per la gialla parete occidentale, obliquando più che ci fu possibile verso sud ed usando talvolta, per speditezza, della corda doppia.

La notizia della vittoria venne presto risaputa in città e sollevò dapprima qualche dubbio. Non avevamo avuto naturalmente spettatori e nessuno era stato preventivamente messo a parte dei nostri disegni; ma fortunatamente il bastone che avevamo piantato in vetta si poteva scorgere distintamente dal sentiero Cecilia, i cui numerosi frequentatori domenicali ritennero poi senza difficoltà che se in punta alle guglie possono talvolta sbocciare delle curiose statue di santi, difficilmente vi attecchiscono degli strani arbusti dalle foglie grandi e bianche come volgarissimi fazzoletti da naso!

ARTURO ANDREOLETTI  
(Sezione di Venezia e C. A. A. I.)

## IL SECONDO CONVEGNO INVERNALE STUDENTESCO

del Gruppo Giovanile SARI della Sezione di Torino

*CHAMPOLUC (26-30 Dicembre 1912)*

*26 dicembre.* — Quando scendo dal treno la valle è ancora buia, nera: sui monti vicini ride pallidamente la luna, lontano, su due cime nevose scherza ed occhieggia un primo raggio di sole; a picco sull'Evançon s'erge, spettro minaccioso dei tempi che furono, il rigido castello.

Salutati gli amici, che preferiscono attendere le vetture, la carovana lascia Verrès, inerpandosi per le scorciatoie; liberi dai sacchi, leggeri e svelti nell'aria frizzante, si cammina bene, ciangiando ed ammirando. La strada s'innalza comoda, fiancheggiata da monti, che a poco a poco vanno accostandosi, si portano a lato nostro, sono dietro di noi; il sole si eleva nel cielo luminoso e fa scintillare i prati ingemmati di bianco, che ne circondano. Giungiamo a Brusson colle vetture; i compagni ne scendono intirizziti, tutti avvolti in sciarpe e coperte, noi invece accaldati dalla marcia ridiamo della ginnastica loro indiatolata....

Per Champoluc v'è chi calza gli ski e sotto gli occhi di tutto il paese riunito s'incammina, scivola, si rialza, poi s'allontana, macchietta bruna nel nevaio soleggiato; v'è chi si lascia trascinare in slitta su per la strada ghiacciata, lentamente nei ripidi " tourniquets „, muto di sorpresa nella pineta bianca, schiacciato dall'immensità di luce e di neve, che brilla sul fondo valle. All' " hôtel „ lasciamo ai direttori il compito di ordinar pranzo e camere, e mentre il sole va

calando, cominciano i voli arditi e i capitomboli nella neve, finchè la campana non ci riunisce a tavola, sudati, bagnati e felici. Sul Castore, quasi di soppiatto, si va formando un nuvolone scuro, che s'avvicina, invadendo il cielo.

\*\*\*

I più esperti ed arditi già stavan combinando una salita al Colle delle Cime Bianche e parlavano di sveglia notturna, di marcia alla lanterna, quando si sparse la notizia che fuori aveva incominciato a nevicare. Si accorse: nella notte cupa svolazzavano intorno alla lampadina elettrica bioccoli leggerissimi; la valle era sparita nella nebbia....

— Per favore, una bottiglia d'acqua in camera.

— Impossibile, signorina; se desidera bere adesso per stanotte?..... In camera il gelo spaccherebbe il vetro. — Un brivido ci scuote a tale annunzio; Bargoni (valoroso guerriero, reduce dalle sabbie infocate della Libia) per poco non sviene: con somma diffidenza entriamo in stanza. Altro che termosifone!! fa più caldo fuori! le finestre si spalancano e la neve ridda turbinosa fin presso i letti.

\*\*\*

*27 dicembre.* — Ho sentito alle tre dar la sveglia agli amici coraggiosi, li ho sentiti gentilmente sbadigliare, aprire la finestra.... Poi un conciliabolo di qualche secondo, in cui è ricorsa più volte la frase

« nevicata troppo », poi calma completa. Ho udito invece un sospiro di soddisfazione, a metà rotto da un « *vergogna!* », assai poco severo; e di nuovo silenzio.

\*\*\*

Alle dieci ci siamo ritrovati sul piazzale dell'albergo. Già da due ore però si discorreva da camera a camera, da piano a piano.

Nevica ancora, e come! Però malgrado lo strato troppo soffice di neve fresca, calziamo ugualmente gli ski e in lunga fila indiana attraversiamo il paese deserto: un breve declivio, ben battuto, ci permette poco dopo di esercitarci nella difficile tecnica dei lunghi pattini.



NEI DINTORNI DI CHAMPOLUC.

(Il paese si vede nel vano fra i due gruppi di abeti).

Da neg. del sig. C. Silvestri.

Nel pomeriggio la neve s'è mutata in pioggia minutissima, quasi nebbia densa. Lasciamo in paese alcuni arrabbiati giocatori di biliardo e ci avviamo alla volta di Saint-Jacques, in ski, attraverso la pineta, cupa nella giornata grigia.

Non si vede panorama; intorno è un piccolo tratto di valle triste. Avanziamo però sempre, attratti dal fascino del mistero nebbioso, che ci avvolge... Qualche battaglia a palle di neve, qualche stampo involontario e avanti, avanti ancora....

Sul tardi la valle s'è rischiarata e non piove più: più allegri, più velocemente si scende, pattinando sulla strada battuta.

\*\*\*

Alte grida ci accolgono a Champoluc, sorrisi ironici di alcuno per la nostra passeggiata, frasi di rammarrico di altri, un coro unanime: « Svelti, a tavola! ».

Ad una finestra del « *châlet* », spenzola gocciolante il « *piyama* », di Vincio, cui un amico troppo servizievole ha voluto far prendere aria..... e neve.

\*\*\*

28 dicembre. — Ferreri, Quaglia, Vincio e mio fratello Francesco, son partiti alle tre per le Cime Bianche; alle otto ci ha pure lasciato un gruppo di skiatori matricolini, diretti al Lago di Ventina; noi, pigri, siamo rimasti qui e ci prepariamo a goderci una giornata completa di slitta e di allegre scivolate nei dintorni.

Giù per la ripida mulattiera di Mascognaz, già da ieri, le *luges* volano ed anche il *bob* oggi tenta qualche corsa; ma gli svolti son troppo stretti e frequenti e dove i guidatori di slitta trovano campo bellissimo per le loro gesta, l'equipaggio del *bob* brontola e rinuncia all'impresa troppo ardua e pericolosa. Per gli ski la neve è pessima. Ferma sulla strada, guardo i pochi che son scesi in campo e non so decidermi: una crosta gelata, solida in alcuni punti, debolissima in altri, trae terribilmente in inganno. Ecco Sacerdote che si slancia; piccolo e leggero prende la corsa..... di botto gli son frenati gli ski ed il poveretto si ritrova buttato all'avanti, in una buca profonda, schiaffeggiato, acciecato da neve farinosa. E la posizione è brutta; più egli tenta di rialzarsi e più affonda; deve infine acconciarsi, slacciare i pattini, metterli a spalla e colla neve fino alla cintola far ritorno a noi con una cert'aria dimessa.

\*\*\*

Oggi si doveva pranzare in camera; ma le camere isolate son fredde e tristi. Come per incanto sono sorti sui balconi al sole i tavolini alpinisticamente imbanditi e lo Zerbion, stupito, assiste dal suo calottone ad una nuovissima « *table d'hôte* »; ci si offre manicaretti succulenti da balcone a finestra, dal primo al secondo piano; una serie di funicolari improvvisate facilita il passaggio di *the*, frutta e sardelle: certo però è sempre più comodo e sbrigativo il metodo di quei che stan sopra, tutto fondato sulla legge di gravità.....!

Il sole ha lavorato per noi e ci ha trasformato beneficamente la neve. Sul campo ferve il lavoro:

Angiolini presiede alla costruzione d'un trampolino, Barucchi suda a lavorar di pala, e salti, corse, Telemark e Cristiania, perfetti ed abbozzati appena, ci occupano tutto il giorno; continuano ancora nel tramonto di fuoco, nel crepuscolo livido le faticose salite e le troppo veloci discese.....

Verso sera i gitanti ritornano, arrossati in volto, soddisfatti e contenti. Hanno faticato assai per la neve molle; i primi non hanno raggiunto il Colle delle Cime Bianche, malgrado una lunga marcia di nove ore; gli altri, non sono andati al Lago di Ventina, ma si sono portati però in alto tutti e parlano entusiasticamente della bellezza meravigliosa dell'alta valle.

È scesa intanto la notte, serenissima; una fulgida luna falcata solca il cielo e alla sua luce bianca pare che i monti si siano allontanati, allargando di assai la valle; è nel cielo e sulle cime una quiete assoluta, una pace immensa, ma punto triste: si sente la vita nel lento cammino della luna, nel brivido continuo delle stelle, nello spostarsi silenzioso dell'ombra; i pini son rigidi sotto la neve, ma questa vibra e scintilla; non c'è vento, ma l'aria è vivida e vi accarezza rude.....

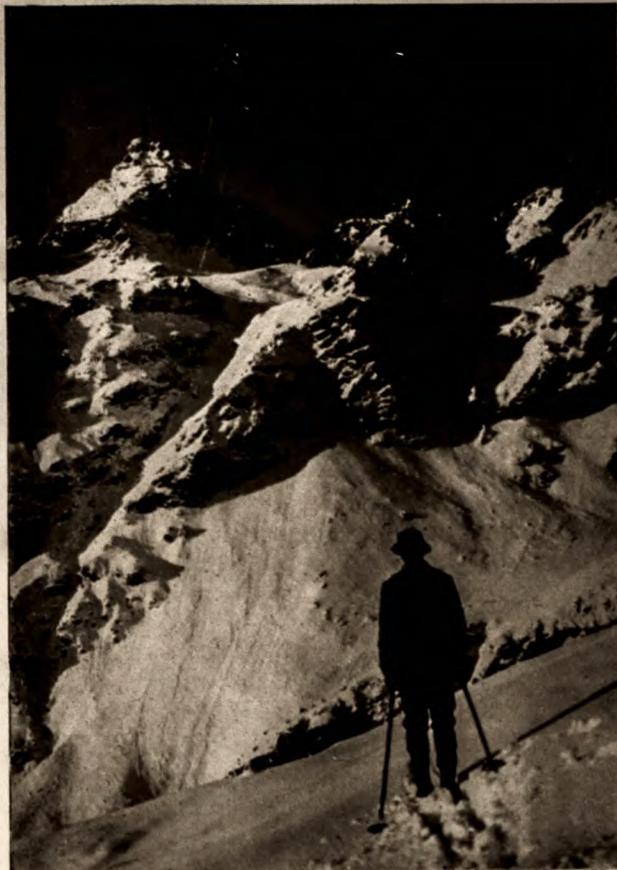
Entrando nel "châlet", ove dormiamo, ci colpisce uno scoppio improvviso di risa, il suono metallico di una chitarra: è Gorja, che dà concerto di canzonette in camera sua.

29 dicembre. — Il tempo permane ottimo e si presta per una gita a scopi fotografici, ma l'ora già avanzata limita le nostre aspirazioni, epperò partiamo diretti a Fiéry. Siamo quattro: Bognier, Ferreri, Quaglia ed io; il bello si è, che pareva volessero venir via tutti!

La strada bellissima serpeggia attraverso la pineta, folta non troppo, sì da non impedire la vista sulle montagne, abbastanza da rendere pittoresca e graziosa la mulattiera. Poco fuori del paese salutiamo il Cervino, che lasciatisi appena vedere, subito si nasconde dignitoso e superbo; sopra di noi sta la parete del Piccolo Tournalin, imponente nella neve. Attraversiamo Saint-Jacques deserto, mentre dal suo bronzeo medaglione ci guarda l'abate Gorret.

Con una ripida salita per sentiero, eccoci a Fiéry; tutta la valle si stende dinanzi a noi, leggermente velata, custodita gelosamente da monti altissimi; in fondo è una teoria infinita di cime e di catene: son creste nere di roccia, sono cupole enormi di ghiaccio..... e il bosco, folto in basso, va man mano diradando e scompare del tutto nella neve. Dietro a noi il Castore ed il Polluce si delineano bianchi sul cupo azzurro del cielo.

Ma Ferreri fa osservare che l'acqua di Fiéry ha un potere straordinario: vuota completamente lo stomaco! Ridendo imbandiamo la tavola sulla sponda della fontana e mentre Quaglia preferisce nutrirsi di fumo, noi combattiamo energicamente gli effetti dell'acqua.



IL GRAND TOURNALIN DAI PRESSI DEL LAGO DI VENTINA.

Da neg. del sig. G. Quaglia.

Dietro all' "Hôtel", un'altura insolente ci copre la maggior parte dell'orizzonte, di lassù certo vastissimo, e noi la conquistammo. Quasi per ischerzo lasciammo Fiéry per l'improvvisata ascensione, attraversammo un torrentello, arrestato dal gelo nella sua corsa precipitosa, e per un'ora e mezzo circa, sprofondammo nella neve, nelle orme di Ferreri. Qui sulla cima il barometro segna m. 2300, una croce è infissa, incurvata dal vento: è la Punta della Cucca.

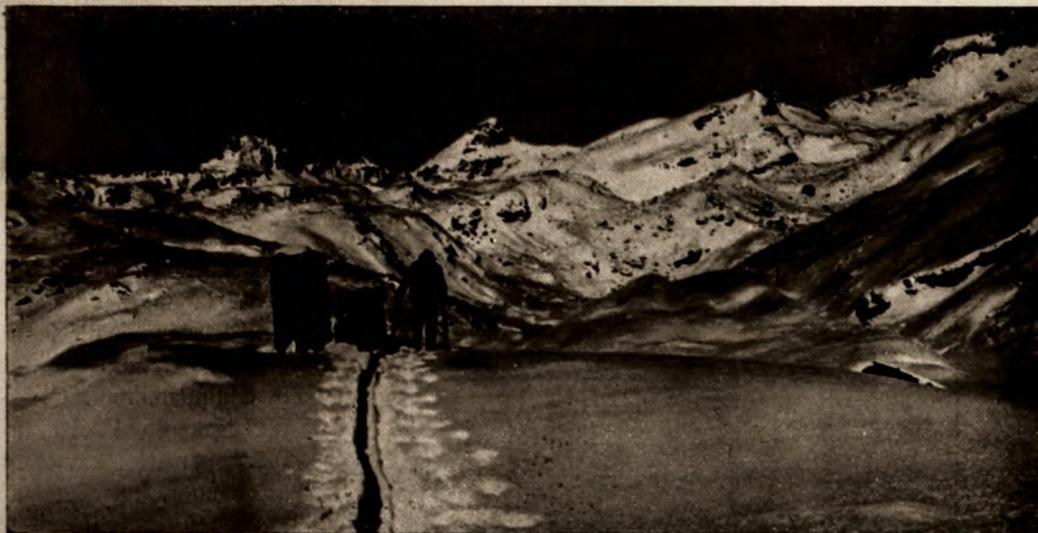
È il tramonto, quando la montagna e il cielo s'accordano in un insieme di tinte indefinibili, di sfumature lievissime, di contrasti violenti di luce e d'ombra; è l'ora più

dolcemente triste, che ci dia la montagna, quella in cui ci afferra un senso di profonda, nostalgica melanconia, un affanno angoscioso di impotenza, un desiderio infinito di annientarci in quella grandiosità immensa. Pare che il monte si faccia più bello, più misterioso appunto per attirarci, per avvicinarci a lui per sempre; l'ombra, che invade la valle, copre anche il nostro cuore, lo opprime, ne affretta i palpiti in commozione dolorosa; la luce si ritira in alto, sulle vette sempre più eccelse nel cielo roseo, sfumato di viola. È la bellezza della nostra giornata, che se ne va col sole; è il ritorno che ci s'impone col grigio della sera: è la brevità della vita, la fugacità delle ore più liete.

Poco prima di Champoluc, ci vengono incontro festosamente gli amici; ci narrano di escursioni individuali poco su di Mascognaz, verso la Faccia Bella, di colloqui col parroco, di nuove piste scoperte..... Una fascia di nebbia cinge a metà il Corno Bussola; lo Zerbion si nasconde in una nuvola, orlata ancora di luce; l' " Hôtel Breithorn " brilla di lumi: siamo giunti.

È questa l'ultima sera del convegno e si vuole solennizzarla in regola. Si gioca a chi urla più forte, si formano gruppi, rivali per burla, si litiga, si brinda, si inneggia. Nella sala grande spira un'aria di febbre,

La signorina Castagneri è già partita in ski con alcuni; altri li seguono ora. Io accetto con entusiasmo il posto che gentilmente mi viene offerto sul *bob*. Legato dietro allo slittone dei bagagli il *bob* ha una povera aria mortificata, che fa pena. Mentre lasciamo Champoluc s'incrocia con noi la slitta del parroco, vecchio canuto e sorridente; la coperta rossa, che gli avvolge le ginocchia, l'asinello dalle lunghe orecchie, che trascina il veicolo, mettono nel paesaggio una nota gaia e viva. Lo salutiamo e partiamo.



LA COSTIERA DAL PICCOLO TOURNALIN AI PRIMI CONTRAFFORTI DEL BREITHORN  
(DAI PRESSI DEL LAGO DI VENTINA). — *Da neg. del sig. G. Quaglia.*

una furia di vivere intensamente, di godere quanto più si può le ultime ore di vita comune.

Alle 23, la prima partenza: l'amico Quaglia ci lascia, chiamato in città dalla voce del dovere. È questo un monito severo e mentre l'accompagniamo un tratto, ed egli s'allontana al barcollare della lanterna, tristemente pensiamo, che anche noi, domani.....!

30 dicembre. — La veglia ha continuato nella notte, il baccano nei corridoi fu tremendo, scherzi, battesimi, barricate. E stamane sono incominciati i preparativi, si sono preparati i sacchi, si è riunita la propria roba. Francesco, incaricato dei bagagli, s'affanna; beve in furia una tazza di cioccolatto bollente, si scotta labbra e gola, ce la lascia a metà e scappa all'arrivo dello slittone.

le mani, fuggono di mezzo la via; sono gli skiatori, li abbiamo raggiunti, li oltrepassiamo..... dolcemente il *bob* rallenta, poi si ferma ove quasi più non v'è neve. L' " *équipe* " è felice, io sono sorpresa, Campioni cerca un muletto per tornar su.....

Ma ormai è tardi e continuiamo verso Brusson. Breve asciolvere, poi marcia a piedi e discesa ancora e sempre su Verrès.

È bello anche oggi, anche oggi si sta preparando un tramonto splendido, ma noi siamo già in basso e già è freddo e oscuro quando entriamo in stazione, nè più sulle cime lontane scherza ed occhieggia il sole.....

MARIA STURA

(Sez. di Torino - Gruppo Giovanile SARI).

## Osservazioni sui ghiacciai del PISGANA, del VENEROCOLO e d'AVIO nel GRUPPO DELL'ADAMELLO (Valcamonica)

Nell'agosto e settembre del 1912 continui nel Gruppo dell'Adamello le ricognizioni glaciologiche cominciate l'anno precedente con lo studio delle due valli di Salarno e Adamè. In questa seconda campagna percorsi la Val Narcanello, la Val d'Avio e la Conca del Baitone, occupandomi dei tre maggiori ghiacciai

posti alla testata delle due prime e dei laghi d'escavazione glaciale dell'ultima.

Devo far osservare che quest'anno, in tutta la catena alpina, la montagna si presentò quasi tutta l'estate in pessime condizioni meteorologiche; la neve cadde spesso e abbondante e anche nei pochi giorni da me

passati nel Gruppo dell'Adamello cadde due volte, la seconda anzi in quantità tale da costringerci ad abbandonare il lavoro. Perciò non potei, com'era mia intenzione, far la revisione dei segni posti nel 1911 nei ghiacciai di Salarno e Adamè, nè, essendo ancora coperti di neve, potei rilevare i minori ghiacciaietti delle due valli percorse.

Dei tre ghiacciai maggiori feci il rilievo alla bussola delle fronti, completando con traguardi, per i due della Val d'Avio, anche la regione d'alimento e raccogliendo alcuni elementi per tracciar sul disegno delle curve altimetriche approssimative.

Sulle fronti dei ghiacciai del Pisgana e del Venerocolo fissai alcuni segni, tutti su roccia in posto; non potei farne al ghiacciaio d'Avio la cui lingua è circondata da un esteso apparato morenico non consolidato.

Altrove avrò modo di parlare più a lungo delle osservazioni compiute, e darò i rilievi eseguiti; per ora, ad un breve cenno descrittivo dei singoli ghiacciai faccio seguire la relazione della segnalazione compiuta.

**Ghiacciaio del Pisgana.** — Alla testata della Val Narcane s'affacciano due lingue di ghiaccio provenienti da un bacino d'alimento limitato dalla cresta che unisce le cime di Salimmo (3120), del Venerocolo (3225), del Narcanello (3226) e del Pisgana (3100). È il ghiacciaio del Pisgana o, come si dice sul luogo, la Vedretta del Pisgana, un ghiacciaio del tutto indipendente che però, per il passo della Valletta, tocca il ramo del ghiacciaio del Mandrone che scende dal passo stesso verso sud.

Le due lingue del ghiacciaio del Pisgana sono separate da un contrafforte roccioso innominato; alcuni spuntoni di rocce che affiorano dal ghiaccio fra il contrafforte stesso e il Corno di Bedole farebbero supporre che le due lingue avessero anche bacino alimentatore separato, cosa ch'io non ebbi modo di verificare.

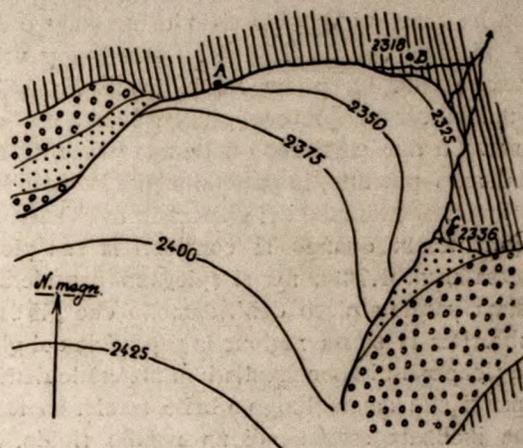
Comunque la lingua orientale del ghiacciaio del Pisgana scende in un vallone roccioso e fortemente inclinato sino a circa 2130 metri sul mare. La fronte termina su un pendio di rocce inclinatissimo e in certi punti è tracciata. È difficile e pericoloso passarvi al di sotto. La mia misura fu fatta dal lato opposto della valle, tenendomi a livello della fronte.

La lingua occidentale è più importante e presenta notevoli morene laterali; quelle frontali mancano perchè la fronte termina su pendio di roccia in posto assai inclinato. La larghezza della lingua varia da 3 a 400 metri; il punto più basso è a 2308 m. sul mare. La lunghezza complessiva del ghiacciaio è di Km. 4,5.

Fissai tre punti per lo studio delle operazioni:

1° Il segno **A T** sul lato nord-ovest della fronte. È in minio, su una parete inclinata di roccia in posto; servirà per misurare gli spostamenti verticali della superficie del ghiacciaio. Il 29 agosto la distanza dal segno al ghiaccio era metri 4,10. Il segno è a circa 2350 m. sul mare.

2° Il segno **B I** sul lato anteriore nord della fronte, a 2318 m. sul mare. È dipinto in rosso su roccia in posto, orizzontale. Il 29 agosto distava m. 10,50 dalla fronte.



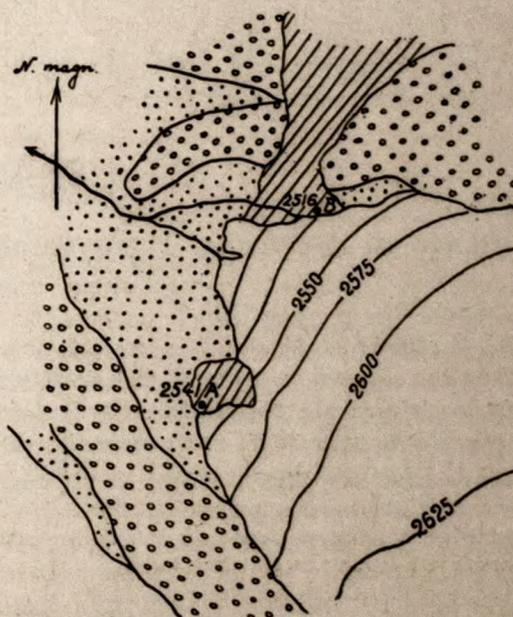
FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL PISGANA.

(Scala 1 : 5000).

..... Detriti. ○○○○ Cordoni morenici. |||| Roccia.

3° Il segno **C I** lateralmente alla lingua, a sud-est, a 2336 m. sul mare. È su roccia in posto cosparsa di materiali morenici. La distanza dal ghiaccio il 29 agosto era di m. 18,40.

**Ghiacciaio del Venerocolo.** — Il contrafforte che dalla cima dell'Adamello si stacca verso nord divide la testata della Val d'Avio in due bacini; quello



FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL VENEROCOLO.

(Scala 1 : 5000).

..... Detriti. ○○○○ Cordoni morenici. |||| Roccia.

orientale è occupato dal ghiacciaio del Venerocolo, l'altro dal ghiacciaio d'Avio. Il ghiacciaio del Venerocolo, noto anche col nome di Vedretta dei Frati,

sta al riparo della cresta principale dell'Adamello, il cui punto più basso è a 3147 m. al Passo Bfizio ed il punto culminante a 3554 m. al M. Adamello.

Nella Vedretta dei Frati si notano due parti distinte: una orientale, sotto la cresta dal Corno Bianco verso est, che ha caratteri di ghiacciaio di secondo ordine, una occidentale che dà origine ad una lingua valliva ben determinata. La prima ha le fronti fra 2700 e 2800 m., la seconda invece giunge fino a 2475 m. sul mare. Le due parti sono unite e la prima, essendo ad un livello più alto, in parte alimenta la seconda.

Gli apparati morenici del ghiacciaio del Venerocolo sono giganteschi quando si consideri la sua piccola lunghezza (Km. 1,700), ma si spiegano considerando l'altissima parete a picco dell'Adamello che gli sovraincombe. Per la stessa ragione la superficie del ghiacciaio è ricoperta di abbondantissimo materiale detritico e di massi che danno luogo a belle tavole. La lingua termina inclinata assai su di un pendio ripido. Alla base di questo sono molti materiali detritici per cui potei fissare segni su roccia in posto soltanto un po' lateralmente alla fronte, ove il granito era scoperto.

Il segno A ← è sul lato occidentale della fronte, su una piccola parete che prospetta verso ovest, a 2541 m. sul mare. Il 30 agosto distava dall'orlo del ghiaccio m. 5,20.

Il segno B ← sul lato orientale della lingua è pure su roccia in posto; è a 2516 m. sul mare. Il 30 agosto la distanza dal ghiaccio era m. 4,35.

**Ghiacciaio d'Avio.** — Sta a nord della cresta dell'Adamello (m. 3554) alla Cima di Plem (m. 3187), cresta che non scende sotto ai 3000 metri circa. Il ghiacciaio è specialmente sviluppato nella zona nord-orientale, ove forma una bella lingua che scende fino a circa 2460 metri; verso sud-ovest invece le fronti

sono più alte (intorno a 2600) e terminano assai assottigliate o addirittura troncate su pareti di roccia. È molto notevole la morena laterale destra, formata da detriti caduti dalla parete Ovest dell'Adamello. La lingua principale ha anche un apparato morenico frontale.

Lungo la fronte del ghiacciaio d'Avio non posi alcun segno per la mancanza di punti ove fissare caposalda sicuri.

**Altri ghiacciai nelle valli studiate.** — Altri ghiacciaietti minori si trovano nelle due valli studiate, ma il ricoprimento di nevi non mi permise di fare su di essi osservazioni. Tali sono le due vedrette sotto la cresta del Pisgana al Corno di Lago Scuro, in Val Narcanello, visibili fin da Pontedilegno e dalla strada del Tonale. Un altro ghiacciaio copre la cima 3124, detta la Calotta, e scende verso NO., e altri due lembi di ghiaccio stanno annidati nei canali della catena del Baitone che chiude ad ovest la Val d'Avio.

**Spostamenti dei ghiacciai.** — Finora non erano stati posti segni per lo studio degli spostamenti nei ghiacciai descritti; perciò non v'è modo di dare misure dirette sul loro movimento. Comunque vari fatti dimostrano che negli ultimi tempi le fronti retrocessero in modo assai sensibile, e sono gli stessi riscontrati per i ghiacciai di Salarno e Adamé:

1° La distanza delle fronti e in generale dei margini del ghiacciaio delle più recenti morene frontali o laterali; 2° la presenza di ghiaccio morto, sepolto fra i depositi morenici e del tutto staccato dalla lingua attiva; 3° il ritiro di alcuni tratti di fronte sull'orlo di salti rocciosi levigati alla cui base stanno depositi morenici regolari coperti in parte da detriti franati.

Firenze, Novembre 1912.

G. B. DE GASPERI.

## CRONACA ALPINA

### Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1912

con alcune arretrate degli anni precedenti

*Negli elenchi si dà solo il nome del monte salito, o del colle attraversato (solo per i colli elevati, difficili o con sentiero malagevole), con brevissima indicazione della via tenuta (cresta, parete, versante, ecc.), quando non sia la via più comune. Per economia di spazio si sono adottate le seguenti abbreviazioni, oltre a quelle comprensibili senza apposita dichiarazione:*

\* ascensioni o traversate difficili senza guide né portatori. Per le diverse cime che vennero salite senza guide nello stesso giorno, l'asterisco è messo solo all'ultima.

inv. ascensioni o traversate invernali. Per quelle meno comuni segue fra parentesi la data col giorno del mese in cifre arabe e il mese in cifre romane.

C. A. A. I. — Club Alpino Accademico Italiano.

G. L. A. S. G. — Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.

S. U. — Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza.

S.A.R.I. — Soc. Alpina Ragazzi Italiani (detto più propriamente « Gruppo giovanile » della Sez. di Torino del C. A. I.).  
Aig. Aiguille C. Cima M. Monte P. Punta P° Pizzo R. Rocca Rif. Rifugio trav. traversata  
par. parete vers. versante sal. salita disc. discesa sin. sinistra d° destra d. della p. per

I punti cardinali e i punti intermedi sono espressi con le sole iniziali.

Le ascensioni e le traversate separate soltanto da una virgola s'intendono compiute successivamente nello stesso giorno.

*I fogli degli Elenchi inviati si conservano, separati anno per anno e legati in volume, presso la Redazione per potervi ricavare quelle notizie in essi contenute, che le fossero richieste da qualche socio per compilazioni di articoli o di guide, per studi, statistiche, confronti, ecc.*

**Adam Richard** (Sez. di Lecco). — Widderstein - Braunarlspitze - Hoher Frassen - Kuhgratspitze - Augstenberg - Scesaplana - Grosser Trusenturm, *solo* - Sulzfluh, Hintere Sarotlaspitze, *id.* - Piz Minschun, *id.* - Piz Pisoc, *id.* - Craist'alta, Rasass Spitze, *id.* - Fernerspitze, Piz Sesvenna, Schadler, *id.* - C. di Piazzi - Gross. Myten, *solo*. (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Andreis Elena** (Sez. di Torino). — Furkelpass - Drei Ferner Gletscher - Ortler - Passo Colbricon - C. Rosetta - Col dei Becchi - Passo d. Comelle - Passo di Cereda; oltre a varie escursioni nei Pirenei (Cirque de Gavarnie).

**Ascarelli Attilio** (Sez. di Roma). — Untergabelhorn - Wellenkuppe - Mettelhorn - Riffelhorn - Breithorn - Colle d. Teodulo, trav.; oltre a varie escursioni minori.

**Balabio Antonio** (Sez. di Monza). — Torr. Rosalba, Zucco Pertusio - C° di Braccia, 1ª asc. (29 VII) - M. Palino, Passo e M. Cavaglia, 1ª asc. nota, Bocch. di Guat, M. Acquanera (Occ. e Or.), 1ª asc., Passo id., Dosso e Passo degli Ometti, P° Scalino (1 VIII) - Forc. Schenatti, C. di Sassera, 1ª asc. - Bocchel d. Cane, P. Rosalba, Bocch. di V. Ventina, C. d. Duca, 1ª perc. d. parete S. (17 VIII) - Passo Ventina, C. del Boia, Forc. di V. Orsera, P. di V. Orsera, 1ª asc. (22 VIII) - M. Disgrazia, 1ª asc. p. parete S.-SE. (25 VIII) - Bocch. e C. di Sassera, 1ª asc. p. cresta NE. (29 VIII) - P. Marinelli, Sasso Rosso - Bocch. d. Forbici, M. Sasso Moro, 1ª asc. p. parete O., 1ª perc. parete S. (5 IX), vedi « Riv. » 1913, pag. 21 - Bocch. Torreggio, 3 Corni d'Airale, 1ª asc. (11 IX) - P° Cassandra, 1ª asc. p. cresta S. dalla Bocch. Torreggio (13 IX) - Passo del Salto, Bocch. e P. dell'Omo (Sett. e Merid.) 1ª asc., Bocch. del Diavolo, P° d. Diavolo di Tenda, 1ª asc. p. cresta N., Passo d. Forcellino (17 IX) - Passo id., P° del Salto, 1ª asc. p. cresta O., Passo id., P° Gro, 1ª asc. p. cresta O. (18 IX) - Colle d. Teodulo, Colle Sup. Cime Bianche, Gr. Sometta - Colle Bettaforca - M. Monarco (2 volte) - M. Regone. (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Baravalle rag. Alfredo** (Sez. di Torino). — 1911: M. Tovo - M. Tura - Ciamarella - Albaron di Savoia - P. di Charbonel - Bessanese, p. via Nerchiali. — 1912: *Nell'Appennino*: R. della Cipolla - Groppo Rosso (6 volte) - M. Penna - Monte di Mezzo - Tomarlo - M. Maggiorasca (7 volte) -

M. Pennino - M. Carevolo. — *Nelle Alpi*: Colle d. Teodulo, Colle Sup. Cime Bianche - Colle Bettaforca - M. Vallazza - M. Lesima, M. Cosola, M. Boglelio - Pian d. Bonassa - Cast. di Oramala - M. Bue.

**Barbieri Francesco** (Sez. di Monza). — Le stesse ascensioni che ANTONIO BALABIO. (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Barsanti dott. Arnaldo** (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — M. Penna, *inv.* - M. Vandalino - Coll. di Gavia, Rocca Nera - Lunelle, p. cresta E. - Lunelle, p. cresta N. - A. Tre Potenze - M. Rondinaio, M. Giovo, *da solo*, trav. - Colle delle Saette (Apuane), sal. da N., disc. da E. - M. Pratifiorito (Apuane) - P° d'Uccello (id.) - P. Pian Paris, *solo* - R. Corba, Carra Saettiva, *inv.* - Gr. Uja, *id.* - Foce a Giovo, *inv. ski*. (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Barucchi Enrico** (Sez. di Torino, S.A.R.I.). — C° Bussola - Colla d. Vescovo, Colle d. Vecchie - Colle dei Signori, Colle di Marberga, Colle Boaira - M. Saccarello, p. cresta SE. - C. Missun, M. Bertrand - Passo dell'Arpetto - M. Ciamineias - M. Clapier, Passo Pagari - Passo Ciamineias - Colla d. Vescovo, Colle e C. Capoves, Passo Framargal, R. Ferà, Torr. e Dente Mader - C. Marguareis - Baissa di Fontanalba - M. Angiolino. (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Bergerault Marcello** (Sez. di Torino). — Les Diablons, trav. - Besso, p. cresta O. - Aiguilles de la Lex.

**Berizzi avv. Pietro** (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.). — M. Alben - P° Redorta, trav. S.-N. - P° Recastello, p. parete N. - Presolana Occ. e Centr., trav. per cresta - P° d. Diavolo di Tenda, trav., 1ª asc. p. vers. NE. (30 VI) - Presolana, trav. e 1ª asc. senza guide per la parete N. (11 VIII) - C. Tosa, trav. - Presolana, trav. e disc. p. parete N. - Colle d. Teodulo, Colle Sup. d. Cime Bianche - Colle di Bettaforca. — Ad eccezione delle ultime tre (gita sociale « dal Cervino al Rosa »), *tutte senza guide nè portatori*.

**Bernasconi Guido** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Sasso Gordona, *inv.* - M. Zeda, P° Marona, trav. - M. Grona - Torr. Fiorelli (3 volte) - P° Sevino - Grigna Merid. e Itiner. Cecilia - P° d. Diavolo (Tenda) - Grigna Merid. (Cr. Sinigaglia) - Aig. d'Argentières, Col du Chardonnet - Col des Plines, 1ª trav. ital. - Col du Tour, Pointe des Grands - Oberalppass, *inv. ski*. (*Tutte senza guide nè portatori*).

## NUOVE ASCENSIONI

### Due nuove Spedizioni all'Himalaya.

Vengono annunciate due nuove Spedizioni nell'Himalaya per opera ed iniziativa di alcuni valorosi italiani, fra i quali si notano parecchi soci del C. A. I. Mentre sarà nostra cura di dare maggior copia di dati in un prossimo numero, diamo intanto notizia dello scopo che le due Spedizioni si propongono ed il nome dei partecipanti all'ardita impresa.

La prima Spedizione, che avrà un carattere specialmente alpinistico, è stata ideata dall'avvocato Mario Piacenza (Sez. di Biella), il vincitore della Cresta di Furggen del Cervino. Lo scopo che l'avv. Piacenza si propone, è di esplorare, nel gran massiccio del Karakoram, l'ampia distesa di montagne tuttora sconosciute che si trova a settentrione dell'enorme ghiacciaio Baltoro, rilevato e percorso nel 1909 dalla Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Questa regione,

ove si elevano i più alti monti della catena Himalayana (eccezion fatta del Nepal) non fu mai percorsa da alcuno, se si eccettui la piccola carovana di Sir Francis Younghusband, che nel 1887, reduce da un viaggio nella China attraversò lo spartiacque indo-asiatico, varcando il Mustagh-Pass, alto 5800 m. Alla catena a nord di questo passo e che è lunga oltre 200 km., egli diede il nome di Catena Aghil.

L'avv. Piacenza si propone di attraversare in senso inverso il Mustagh-Pass risalendo il ghiacciaio Baltoro e di penetrare nella regione Aghil e rilevarne l'esatta posizione e infine tentare di percorrere la regione montuosa dalle pendici settentrionali del K<sup>2</sup> fino al Teram Kangri e farne il collegamento coi precedenti rilievi.

L'avv. Piacenza lascerà l'Italia alla metà di Marzo per recarsi a Srinagar, ove, formata la

carovana di *coolies*, risalirà l'Indo fino a Skardu nel Baltistan, indi colla carovana ridotta di numero, proseguirà a rimontare il ghiacciaio Baltoro per penetrare nella regione Aghil.

L'avv. Piacenza si è aggregato quali collaboratori scientifici il dott. Lorenzo Borelli della Sez. di Torino e il conte Cesare Calciati di Piacenza, che fu nel Karakoram per ben due volte al seguito delle Spedizioni dei coniugi Bullock-Workman (Sez. di Torino e A. C.) a compiere i rilievi dei ghiacciai Biapho e Hispar nel 1908 e del ghiacciaio Condus nel 1911 (vedi « Rivista » 1911, pagg. 163 e 308 e 1912, pagg. 18-19 e 159).

Prenderanno pure parte le guide alpine Ciprien Savoye di Courmayeur, Joseph Gaspard di Val-tournanche ed il fotografo Giuseppe Botta di Biella.

..

La seconda Spedizione è stata ideata dal dottor Filippo De Filippi, noto nel mondo geografico ed alpinistico per aver accompagnato S. A. R. il Duca degli Abruzzi in quasi tutte le Spedizioni fatte dall'Augusto Principe.

Il dott. De Filippi bandisce il progetto di una esplorazione scientifica nel Karakoram orientale coll'intento di rilevare la porzione tuttora ignota della catena, progetto germogliato appunto durante la campagna del Duca degli Abruzzi nel bacino del ghiacciaio Baltoro.

Scopo principale della Spedizione De Filippi sarebbero le ricerche di fisica terrestre; scopo accessorio la esplorazione geografica di una porzione del Karakoram del tutto ignota.

La regione da esplorarsi giace ad est dei distretti visitati dal Duca degli Abruzzi e dal dott. Longstaff nel 1909; è precisamente la porzione della catena Karakoram compresa tra il Monte Teram Kangri ad occidente ed il Passo Karakoram ad oriente per una distanza rettilinea di oltre 70 km. Tale regione è del tutto sconosciuta. Il piano è di penetrare dall'alta Valle del Shyak per uno dei vasti ghiacciai inesplorati che vi discendono da ovest. Si cercherebbe un valico per esso onde attraversarlo da nord, per giungere con tutta probabilità alla catena Aghil; traversando quest'ultima si raggiungerebbe la Valle Opsang e per essa Yarkand nel Turkestan cinese.

Come abbiamo detto, varî sarebbero i rilievi scientifici. Geologicamente si vorrebbe accertare il probabile estendersi della formazione di rocce sedimentarie calcaree, onde è costituita una notevole porzione del Karakoram; e tale rilievo getterebbe nuova luce sulla oscura questione dell'origine e dell'età del sistema montuoso.

Altre ricerche riguarderebbero la fisica terrestre e comprenderebbero la gravità, il magnetismo terrestre, radiazioni fotoelettriche, fotochimiche, colore del cielo, polarizzazione della luce del cielo; e quando si pensi che la Spedizione si svolgerebbe ad altezze fra i 5000 e 6000 metri,

si comprenderà l'interesse di tali ricerche nonchè di quelle concernenti l'elettricità atmosferica.

Si farebbe il più gran numero di osservazioni meteorologiche, lanciando anche dei cervi volanti cogli strumenti a 9000 e 10000 metri.

Per poter svolgere un programma come quello accennato, la Spedizione dovrebbe essere composta di un topografo, un geologo, un fisico, un assistente per gli strumenti, oltre al dott. De Filippi, che farebbe il medico, l'organizzatore e il direttore della carovana, e due guide alpine o provetti alpinisti.

Se i mezzi disponibili poi lo dovessero permettere, agli argomenti sopra accennati, si potrebbero aggiungere: raccolta della flora e della fauna minuta, fatta da un naturalista, e studi etnologici ed archeologici.

Con queste aggiunte la Spedizione sarebbe composta di 10 europei.

Essa partirebbe dall'Europa in principio di Settembre. Il ritorno in Europa avverrebbe nell'autunno dell'anno venturo per la via di Kashgar e della ferrovia transcaspiana. La durata della Spedizione sarebbe quindi di 12-14 mesi.

Le difficoltà per mettere in esecuzione il piano della Spedizione De Filippi sono notevoli e complesse; soprattutto per la questione del portaggio in un paese poco abitato ed attraverso vaste zone montuose del tutto deserte. Ma il dott. De Filippi affida del miglior esito dell'impresa, data la sua conoscenza dei luoghi e degli abitanti e l'ottima prova fatta dalla Spedizione italiana del 1909.

Frattanto il progetto del dott. De Filippi lanciato nel mondo della scienza e della cultura e fatto conoscere a istituti e privati che aiutano le imprese scientifiche, ha trovato, in Italia e all'Estero, plauso e incoraggiamento, e ciò che più occorre, il danaro necessario.

**Esplorazione del Kilimangiaro.** — Nella primavera del 1912, partirono per l'Africa Orientale tedesca il dott. T. Klute ed Ed. Oehler per ricerche geografiche nella regione del Kilimangiaro. Il sig. Oehler conosceva già quei paesi per esservi stato nel 1906 e 1907 insieme col dottor Fr. Jäger ed avervi esplorato in modo speciale il versante occidentale del **Kibo** (6010 m.). Questa volta invece gli studi furono diretti alla vetta orientale, al roccioso **Mavensi** (5355 m.). Due interi mesi gli esploratori dedicarono a questo picco, compiendo numerose ascensioni e toccando anche la vergine cima suprema. Fecero un esatto rilevamento fotogrammetrico del massiccio e raggrupparono numerose raccolte. Di speciale interesse è la constatazione che anche il Mavensi presenta tracce di una passata glaciazione di grande estensione. A metà luglio i due esploratori sono passati nelle alte regioni del Kibo per continuare colà i loro studi.

(Dalla « Zeitschr. der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin », N° 7, 1912).

**Spedizione Parker al M. Mak Kinley.** — Una spedizione condotta dal prof. Herschell C. Parker è rimpatriata, dopo avere con grandi difficoltà ascenso il M. Mak Kinley, la più alta vetta dell'America Settentrionale, sino all'altezza di circa 6000 m. Il prof. Parker e il suo compagno Belmore Brown erano a soli 150 m. dalla vetta, allorchè una furiosa tempesta li costrinse al ritorno. La spedizione rilevò topograficamente una vasta zona di terreno e dimostrò la possibilità di giungere all'estrema vetta del Mak Kinley passando per la via settentrionale, cioè pel Ghiacciaio Muldrow.

(Dal "Le Mouvement Géogr.", Bruxelles, N° 46, 1912).

**Mont Giron (m. 2734).** — 1ª ascensione per la cresta Nord-Est e 2ª traversata dalle Cime Nere al Mont Giron. — 15 ottobre 1912.

Poche sono le notizie di ascensioni su tale cima; una breve memoria vi è sul "Bollettino", N. 20, p. 339, scritta dall'ab. Gorret; e sulla "Rivista mensile", del 1897 (N. 12, pag. 479), il collega A. Brian ne dà una relazione di salita; l'itinerario

Vetta  
|



LE CIME NERE DALLA CRESTA DEL MONT GIRON.

Da neg. del sig. H. d'Entrèves.

----- Tratto che si percorre in discesa per giungere al primo intaglio.

di questa sua ascensione si svolge per un costolone NO. fino al Col des Vaux e poi per il crinale della montagna in direzione SO. La guida Bobba-Vaccarone (Alpi Occidentali, vol. II, parte II, sez. 1ª, pag. 112), ne descrive l'itinerario ordinario di salita per la cresta Sud e un costolone orientale. La cresta Nord che congiunge il Mont Giron con le Cime Nere si abbassa in primo luogo a formare un colle e prosegue poi variamente accidentata, rotta in spuntoni e gendarmi. Essa fu percorsa la prima volta una quindicina di giorni prima di me dal sig. avv. C. Biressi con un compagno.

Partito da Châtillon il 15 ottobre 1912 in compagnia di A. Meynet quale portatore alle ore 3, giungemmo sulla vetta delle Cime Nere alle ore 9 1/2 per la cresta Nord-Est. Prendemmo quest'ultima dalla base; in essa l'unico punto che ci richiese attenzione fu un lastrone liscio e quasi verticale.

Dopo breve riposo, legatici scendemmo ad una prima forcella, mediante un piccolo camino e due cengioni. Da questo punto per la cresta che riprende a salire assai esile e coperta di molta neve fresca giungemmo a due gendarmi, il primo dei quali vincemmo direttamente tenendoci sulla cresta, il secondo, formato da un lastrone liscio e privo di appiglio, con una manovra di corda. Si passa poi ad uno strapiombo che si contorna sulla parte di Valmariana su grandi placche ricche di appigli e cengie, e si giunge al colle di cui ho parlato in principio. Donde con facile arrampicata tosto si guadagna la vetta.

In tutto dalle Cime Nere ore 2 1/2 di divertente e variata ginnastica, che richiese però molta attenzione date le cattive condizioni della montagna coperta di neve fresca. In tal modo venne pure compiuta la 1ª traversata tra le due cime. Il ritorno venne effettuato per il solito itinerario.

HANS DI ENTRÈVES

(Sez. di Torino S.A.R.I. e G. L. A. S. G.).

**Torrione Magnaghi Meridionale per parete e cresta Sud-Est.** — L'11 agosto del 1901, il valoroso alpinista Giuseppe Dorn ed il compagno Reichert di Strasburgo, compivano una prima ascensione del Torrione Magnaghi Meridionale direttamente dal Canale Porta. Di questa salita non vollero mai dare relazione alcuna sicchè la "via Dorn" era divenuta quasi leggendaria.

In una breve, ma completa monografia sui Torrioni Magnaghi, apparsa sulla "Riv. Mens. del C. A. I.", dell'agosto 1905, il sig. Angelo Rossini della Sez. di Milano crede, come del resto pare accertato, che la via Dorn si svolga sulla cresta a destra del Torrione minore, come appare in una nota posta in calce alla pagina 243 della "Rivista" suddetta: "La via dell'ascensione Dorn segue a un dipresso la cresta a destra del Torrione minore" [visto dalla Cresta Cermenati].

Ci permetta l'egregio alpinista di fargli osservare che egli nel seguito della monografia è caduto in un errore.

Infatti alla pagina 245 si legge: "Fra le più notevoli successive ascensioni al Torrione Meridionale sono da menzionare..... l'arditissima del socio Giuseppe Dorn e dell'amico suo Reichert di Strasburgo direttamente dal Canale Porta l'11 agosto 1901 per lo spigolo Occidentale".

Ora se il Dorn è salito per la "cresta a destra del Torrione minore" (come dalla nota) quello è lo spigolo Meridionale, ovvero SE. (se pur spigolo si può chiamare) e non già Occidentale,

come ognuno può facilmente vedere quando abbia in mente l'ubicazione del gruppo ed una fotografia davanti.

Essendo questo probabilmente in gran parte il percorso Dorn e non avendo di esso che notizie molto vaghe, non ci sembra male dare ai lettori una breve descrizione di questa divertente salita.

Partiti alle 7 del 10 novembre 1912 dal Rifugio Albergò « Carlo Porta » risaliamo il Canalone Porta sino al punto dove la via usuale lascia il Canalone per raggiungere, a mezzo d'un colletto erboso, i prati della Cresta Sinigaglia.

Si continua nel canale oltre questo punto per una diecina di minuti eppoi si entra a destra in un canalino tutto rotto in cui, al piede d'una piccola ma ripida piodessa, ci mettiamo in cordata.

Alla piodessa fa seguito un camino, dopo il quale si volge a sinistra [NO.] per attaccare la parete del Torrione: circa 18 m. dall'attacco.

Per una quindicina di metri si sale direttamente per poi piegare leggermente a destra e salire un ripido tratto di venti metri, che viene agevolato da una corta spaccatura. (Spuntone per la corda, a sinistra, in cima alla spaccatura).

Si continua salendo verso destra fino a raggiungere uno spuntone [circa 15 m.], oltre il quale un pianerottolo di roccia par fatto apposta per potervi attendere comodamente il compagno.

Un passo alquanto esposto verso destra [Est] conduce al piede d'un piccolo caminetto alto circa tre metri, superato il quale ci si trova su di una comoda cengia orizzontale. Tornando a sinistra su di questa si trova, proprio verticalmente sopra la posizione (pianerottolo) occupata dal compagno, un foro naturale nella roccia ove passare la corda.

Una diecina di metri sopra questo punto si avanza il grande strapiombo della parete SE. che si vede così bene dalla Cresta Sinigaglia.

A sinistra [Ovest], oltre lo spigolo che limita la parete da quella parte, precipita un camino, strapiombante in alto; la roccia in esso non è del tutto sicura e Spranger, dopo maturo esame, propone di girare il grande strapiombo verso destra.

Per ciò fare seguasi la cengia già accennata sino ad uno spuntone di roccia alto circa mezzo metro prospiciente i prati della « Sinigaglia ». Da questo punto si sale direttamente alla cresta, tenendosi a destra del gran camino scuro, ed oltrepassato [circa 50 m. dallo spuntone] un piccolo ripiano erboso.

Una trentina di metri più oltre si raggiunge la cresta, e dopo aver superato un piccolo caminetto e saltata una discontinuità nella cresta stessa, si è al piede della gran croce gialla.

Noi vi impieghiamo circa tre ore dall'attacco, ma con un programma ben tracciato si dovrebbe raggiungere la vetta in metà tempo o poco più. La roccia è in generale buona. Le pedule sono

necessarie. Noi avevamo 35 m. di corda in tre, ma con circa 5 m. di più si manovrerebbe più comodamente.

J. A. SPRANGER (Sez. di Firenze e S.U.C.A.I.).

GUIDO SIMONI (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

GIACOMO TOSI ( Id. Id. ).

**Cima di Brenta Bassa** 2809 m. (Gruppo di Brenta). *Prima salita per la parete Sud.* - Adolfo Deye, 8 agosto 1911.

La parete sorge nello sfondo dello zoccolo di rocce volto al Rifugio della Tosa; già dal Rifugio si scorge la gola a picco che fende la parete in forma di spaccatura. Dal Passo del Rifugio si muove per rocce facili alla parete dello zoccolo e si sale pel più largo camino, profondamente tagliato nella roccia, che si dirige a destra. Questo camino a un certo punto è ostruito da uno strapiombo a guisa di gronda, perciò lo si abbandona, e si attraversa la gola sulla parete sinistra del camino per una cengia interrotta (difficile). Per rocce a picco si raggiunge una prossima incavatura a sinistra, per la quale toccasi l'ammasso inclinato di detriti sopra allo strapiombo. Di qui si arriva facilmente sulla vera parete che sorge sullo sfondo. (Si potrebbe raggiungere questo punto, per una via sicuramente più facile, percorrendo dalla Bocca di Brenta le cengie di detriti). Sulla parete delimitante a destra la grande incavatura surriferita ci s'arrampica per rocce a picco facili in sulle prime, indi repentinamente difficili fino al primo strapiombo, alto sei metri. Lo si supera meglio tenendosi il più possibile a sinistra (molto difficile) per appigli piccoli, ma solidi. L'ulteriore percorso si svolge parte dentro, parte a destra della gola con difficoltà continuamente crescenti e grande esposizione. Superando ulteriori, numerosi strapiombi si arriva infine, piegando a destra, su rocce più facili che conducono in breve alla cima.

Bella arrampicata, che, dal Rifugio della Tosa si può compiere facilmente in mezza giornata.

(Dalle « Mitteilungen della Deutsche Alpenzeitung ». N. 17, Dicembre 1911).

**Torre Winkler** 2800 m. (Gruppo del Catinaccio). *Prima salita per la parete Nord.* - G. B. Piaz, Max Kauer di Monaco; Francesco Jori di Alba (Tirolo); Giulio Stefansky di Vienna. 28 agosto 1911.

Dal Rifugio di Vajolet al bocchetto tra la Torre Winkler e le torri settentrionali, discendere al di là fino a una cengia orizzontale di detriti, che conduce alle pareti settentrionali della torre meridionale. Percorrere questa cengia fino ai piedi di un dente libero per portarsi ancor 20 metri più avanti su una terrazza di ghiaia. Di qui su diritti per una spaccatura a picco che mena a sinistra. Salire sulla sua parete limitante di sinistra, larga 2 metri, per 30 metri fino a una



**Becco di Mezzodi (2602 m.). Terza salita per la parete Nord-Ovest; 1ª senza aiuti artificiali.** - Dr. M. Secklmann colla guida Bortolo Barbaria di Cortina, 20 luglio 1909.

Dal Rifugio Reichenberg alla grande colma di detriti che guarda la parete Nord-Ovest; attraversando questa colma dirigersi a uno spuntone esile e perpendicolare posto di fronte al camino che taglia per ben tre quarti la parete Nord-Ovest. Dall'angolo formato da questo spuntone e dal monte, arrampicarsi per circa 5 metri (assai difficile) sulla parete quasi a picco e povera d'appigli, per traversare poi circa 3 metri a sinistra e salire indi per rocce a perpendicolo, ma sicure, fino alla cima dello spuntone. Di qui si discende per un camino strettissimo e con una corta traversata esposta e poverissima d'appigli si raggiunge il camino principale liscio e strapiombante: lo si sale (molto difficile). Il camino si fa sempre più stretto e più liscio, finchè presso uno strapiombo diventa più largo e più profondo. (Nella prima e seconda salita della parete Nord-Ovest compiute da un turista italiano e da un turista inglese colla

guida Bortolo Barbaria, si arrampicò dalla cima dello spuntone su per un palo a piuoli di 7 metri che Barbaria aveva tirato su e preparato all'uopo; superata così la parete liscia e a strapiombo s'era saliti per una fessura di circa 8 metri per traversare facilmente nel camino che si raggiungeva allo strapiombo surriferito).

A questo punto salire la parete destra del camino per 6-8 metri su roccia malfida: qui il camino si fa nuovamente più stretto e più scarso d'appigli. Lo si sale allargando le gambe col dorso volto da principio a sinistra, indi a destra (in causa d'uno strapiombo) fino a un buon terrazzino. Qui il camino già completamente liscio si restringe e strapiomba (punto difficilissimo) per allargarsi dopo circa 5 metri. Si sale per adesione ancora 12-15 metri finchè il camino finisce strapiombando. Ora per spuntoni rocciosi s'arrampica fino alla cresta, indi a sinistra per un canale malsicuro; di qui alla cresta e in breve alla vetta.

Arrampicata difficilissima.

(Dalle "Mitth. d. D. Oe. A. V.", 1910, pag. 249).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino. - Gruppo Giovanile.

Il **Secondo Convegno Invernale Studentesco** ha avuto luogo con ottimo esito dal 26 al 30 dicembre 1912 a Champoluc nella Valle di Ayas. La numerosissima comitiva portatasi il primo giorno a Verrès in ferrovia, proseguiva quindi a piedi lungo la pittoresca Valle dell'Evançon giungendo con un incantevole tramonto sul Rosa, a Champoluc (m. 1570), dove prendeva alloggio all' "Hôtel Breithorn". Il giorno 26, causa il tempo che fu pessimo, venne speso in "skiate", e slittate nei dintorni del villaggio ed in una piccola escursione skiistica verso Fiéry. Nel terzo giorno una comitiva di quattro Soci skiatori, partita alle 4 da Champoluc tentava di compiere la salita al Colle delle Cime Bianche (m. 2980), ma dopo nove ore di

marcia faticosissima nella neve pessima, dovette rassegnarsi al ritorno per non esser sorpresa dalla notte; degli altri gitanti, chi fece un'escursione al ghiacciaio di Verra, chi fece esercitazioni di salto. Il 29, con tempo incantevole, tutti compirono ascensioni ed escursioni, con o senza ski; gite riuscite ottimamente e che lasciarono nell'anima di tutti un'incancellabile impressione del panorama del Rosa. L'ultimo giorno venne ancora impiegato per le ultime "skiate" e le ultime corse in slitta ed in "bobsleigh", e quindi per il ritorno a Torino. (27 partecipanti, fra cui 2 signorine, quasi tutti skiatori).

Durante il mese di Dicembre 1912, vennero effettuate due gite di allenamento: una il 15 al **M. Capra** (m. 633), l'altra il 31 al **P. Maddalena** (m. 715); con un totale di 46 partecipanti.

## RICOVERI E SENTIERI

**Una mulattiera da Gressoney alla Capanna Gnifetti.** - Nel Settembre 1911 una comitiva di Gressoney con muli e cavalli saliva alla Capanna Gnifetti sul Monte Rosa (m. 3647). In occasione di tale ardua ascensione, si costituì un comitato promotore per la costruzione di una mulattiera dal Lavez alla Capanna Gnifetti.

Coll'aiuto della Sezione di Biella, col generoso concorso delle guide e di privati, si raggiunse ben presto la somma necessaria e si iniziarono i lavori partendo dal Ponte del Lavez e costruendo per un buon tratto una strada nuova che poi raggiunge l'antica della Capanna Linty, con un minore percorso di oltre 3/4 d'ora. Dalla Capanna Linty si superarono felicemente le difficoltà della morena, ed il 15 ot-

tobre 1912, si poté inaugurare e collaudare la nuova strada, che faciliterà sensibilmente la salita all'alta Capanna, portando l'alpinista all'altezza di 3647 metri senza fatica e permettendogli di salire le punte del Rosa col risparmio di una giornata di dura fatica.

**Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso.** - Questo Rifugio, in cui vi ha servizio di alberghetto dal 15 luglio al 15 settembre, è chiuso colla serratura tipo dei Rifugi della Sezione di Torino. L'ingresso è dalla porta su cui è scritto: *Entrée au Refuge*. Nel rifugio vi sono coperte, arnesi da cucina e legna. Il conduttore del servizio d'alberghetto signor Daynè Celestino: Village Eau Rouse, *Valsavaranche* (Aosta), a richiesta degli alpinisti si reca con provviste al rifugio anche nella stagione invernale.

## LETTERATURA ED ARTE

**Alpine Journal.** - Vol. XXIV e XXV. Anni 1908, 1909-10-11. N<sup>o</sup> 179-194.

Questi volumi che rispecchiano la vita del Club Alpino Inglese, eleganti di edizione, con belle illustrazioni, carte, diagrammi e varietà di materia, conservano come i precedenti, inalterato quell'indirizzo prettamente alpinistico che sempre distinse il primo fra i Club Alpini.

Mercè la meravigliosa attività di un limitato numero di soci, in questa magnifica pubblicazione troviamo radunati numerosi scritti su gruppi montuosi di gran parte del globo, ricchi di notizie e di quel fine "humour" che ne rende piacevole sempre la lettura.

Il primo cinquantenario di vita del più anziano dei Club Alpini è qui riassunto nel rendiconto delle feste celebrate nel Dicembre 1907. Quanti bei nomi, a tanti titoli illustri, quante epiche imprese sono ricordate e ci fanno rivivere un po' della vita di quei pionieri dell'alpinismo!

Le Alpi hanno sempre una parte preponderante fra le relazioni che si succedono in queste pagine, e mi limiterò a ricordare il titolo di qualcuna delle più interessanti, quali: La Catena del M. Bianco in ottobre del sig. C. F. K. Carfrae - Il Gruppo Bregaglia del sig. C. Wilson - Le Dolomiti di Rosengarten del sig. E. A. Broome - La traversata del Dôme de la Sache e del Mont Pourri del sig. W. N. Ling - Note su di un giro nelle Alpi Graie del sig. C. F. Meade - Salita alla Dent d'Hérens per la parete O.NO. del sig. W. C. Compton - Il Becco d'Invergnan per la cresta E. del sig. H. Raeburn - Sei giorni in Valpellina del sig. G. Yeld - Il Disgrazia del sig. C. Wilson - Una traversata del M. Rosa, ecc. del sig. W. N. Ling - Una variante sulla Guglia di Brenta del sig. C. F. Meade - Fra l'Inn e l'Adda del sig. E. A. Strutt; quelli, su alcune salite minori per roccia da Courmayeur del signor C. Wilson e su qualche salita dal lato Sud del Monte Bianco del sig. Humprey Owen Jones - Le Alpi Liguri in primavera del sig. R. L. G. Irwing - La Bibliografia delle ascensioni al M. Bianco dal 1786-1853 del signor H. F. Montagnier - Qualche salita nel Tirolo del sig. Inglis Clark - Il Disgrazia per la parete N. del sig. H. Raeburn - Le punte ed i colli fra il G. Sertz ed il Colle del Lauzon del sig. G. Yeld - Una nota sulla nomenclatura del Gruppo Bregaglia e sulla topografia del Gruppo del Ferro del sig. C. Wilson, ecc.

Della Corsica trattò inoltre il sig. T. G. Ouston, delle Alpi Dinariche il sig. D. W. Freshfield, dei Pirinei il sig. V. H. Gatty, delle Alpi dell'Abissinia il sig. G. Wherry.

Sul Caucaso abbiamo un articolo del nostro collega Dott. V. Ronchetti, il Gruppo di Mamison, ed altri numerosi trattano dell'Himalaya (nell'ampio senso della parola). Il Dott. Defilippi riferisce sulla spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi; il sig. G. T. Longstaff, racconta le sue gite nel Garhwal ove ebbe a guide i due Brocherel di Courmayeur, senza dei quali, egli dice, non avrebbe salito il Trisul; il norvegese sig. C. W. Rubenson ci descrive la salita del Kabru, coll'amico suo Monrad Aas, che per la prima volta recavasi in montagna. Fu questa un'impresa veramente eccezionale negli annali dell'Alpinismo Himalayano e

la prima condotta a compimento da soli alpinisti, senza aiuto di guide. E' sorprendente il fatto che essi rimasero una quindicina di giorni sulla montagna e tagliarono una serie infinita di gradini senza soffrire gli effetti della diminuita pressione. Essi allenarono inoltre i "coolies", che facevano da portatori delle provviste agli accampamenti, nell'uso della corda, che adoperavano volentieri quando erano scarichi, ma che non vollero usare mai allorchè erano carichi, ritenendola in tal caso pericolosa, non potendo valersene utilmente a sostenere chi fosse sdruciolato.

Anche il dott. G. T. Longstaff traversava il Colle Baltoro e visitava il più grande ghiacciaio dell'Himalaya il Siachen, senza guide, e ci riassume questa sua bella impresa.

Sulle Montagne Rocciose ed i Selkirks (Canada) sonvi pregievoli scritti, ed altri ancora, sulla salita del nuovo vulcano Matavanu (Isole Samoa), sulle Ande e su vari argomenti d'interesse essenzialmente alpinistico.

Molte pagine sono destinate a ricordare le imprese d'illustri soci dell'A. C. e di valorose guide, deceduti in questi ultimi anni, fra i quali ricorderò qui il sig. Horace Walker, dodicesimo presidente dell'A. C. che nel 1865 compiva la 1<sup>a</sup> ascensione del M. Bianco dalla Brenva, nel 1867 salì primo la vetta più alta delle Grandes-Jorasses che porta il suo nome, e fino a questi ultimi tempi si mantenne nelle file dei più attivi alpinisti scalando ancora, a 64 anni, la Dent Blanche e nel 1905 il Polluce, discendendo per lo Zwillingejoch a Zermatt; il sig. A. G. Girdlestone uno dei pionieri dell'alpinismo senza guide, che nel 1870 pubblicava nel volume, *Le Alpi senza Guide*, il racconto delle sue prime imprese; amantissimo dei fiori alpini, a lui è dovuto il giardino alpino di Arolla; il Dott. C. Taylor che il 22 luglio 1872 salì il Monte Rosa da Macugnaga; il sig. J. J. Hornby che nel 1858 traversava il Nuovo Weisssthor e compì numerosissime salite nei gruppi del M. Bianco, M. Rosa, Oberland, nella Valpellina, fra tutte celebre quella del Silberhorn da N.O., ecc. ecc.

Delle guide, Daniele Maquignaz (1856-1910) ed Alois Pollinger (1844-1910) i cui ritratti vennero riprodotti a pagina completa, ed Alexander Burgener (1846-1910), vere personalità del mondo alpino, scrissero pagine piene d'affetto e di ammirazione, ricordandone le ardite imprese i signori J. P. Farrar, W. M. Baker, E. L. Strutt e C. T. Dent.

Notevoli sono ancora i rendiconti delle esposizioni fotografiche e quadri alpini tenutesi in Londra, le numerose notizie su quanto di più interessante ed importante si compì fra i monti del mondo intiero ed i riassunti delle discussioni che all'A. C. seguono la lettura delle più importanti relazioni sulle imprese compiute.

N. V.

**Sacco F. : La Puglia.** (" Boll. Soc. Geol. Ital. " Vol. XXX, 1911, Roma).

È uno studio geologico delle regioni pugliesi dalle Murgie di Bari all'estrema punta del Capo di S. Maria di Leuca, studio che è la prosecuzione del lavoro geologico generale che l'A. va proseguendo da quasi un trentennio sulla Catena appenninica. Vi è annessa una Carta geologica colorata, alla scala di 1 a 500.000. w.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Lecco. — Assemblea generale dei Soci. — 14 febbraio 1913.**

Nella Sede sociale si tenne venerdì sera, 14 febbraio, l'Assemblea generale ordinaria per lo svolgimento dell'Ordine del giorno sospeso nell'Assemblea del 1° febbraio u. s.

Importante riuscì la riunione per numeroso concorso di soci. Il Consiglio Direttivo intervenne quasi al completo. Presiedeva l'avv. Michele Chiesa, al quale vennero tributati, in uno ai componenti il Consiglio, plausi ed onori per l'opera attiva e feconda a beneficio dell'Istituzione.

Dopo ampia discussione vennero approvate all'unanimità, alcune modifiche al Regolamento interno istituendo una speciale categoria di Soci "aggregati allievi". A questa categoria potranno partecipare gli studenti delle scuole secondarie cogli stessi diritti dei Soci e degli aggregati ad eccezione del voto e dietro pagamento di lire 5 annue, delle quali lire 2 spettano di diritto alla Cassa Centrale. Si ha affidamento che a questa nuova categoria, che costituirà il gruppo delle reclute dell'alpinismo locale, aderiranno con entusiasmo i giovani studenti che già numerosi hanno partecipato e partecipano alle nostre gite sezionali.

L'avv. Michele Chiesa fece quindi una cronaca esauriente sull'andamento annuale della Sezione accennando a tutte le gite collettive le cui relazioni vennero pubblicate nei giornali locali e nella "Rivista", ricordando specialmente le ascensioni individuali di alcuni soci instancabili ed encomiando alcune signore che parteciparono ad ascensioni importanti, e specialmente le *signore* Lina Corti-Silvestri e Vittoria Ceresa che diedero "semplice ed invidiabile saggio d'alpinismo femminile".

Proseguendo nella sua disamina, l'egregio avvocato M. Chiesa, accennò al grande convegno primaverile *per il monte e contro l'alcool* che si sta preparando per il 23-24 marzo p. v., ed ha per mèta Como-Brunate-Monte Bolletto-Torno. Il programma venne già pubblicato: ricorda che la cerimonia ufficiale si terrà sulla vetta del Monte Bolletto (m. 1234) con

discorso del cav. rag. Mario Tedeschi del C. A. di Milano e con distribuzione delle medaglie individuali ai titolari e di rappresentanza alle associazioni.

Accennò fuggacemente alle graduati e assennate gite della Pro Cultura Popolare, rivolse un pensiero alla memoria del socio defunto sig. Gherardo Scheuten. Rinnovò le condoglianze alla famiglia, assicurando che il suo spirito, come quello dei carissimi Carlo Piatti e dott. Emilio Castelli, tornerà e apparirà amichevolmente sorridendo e benedicendo sulla ormai conosciuta ghirlanda delle Alpi.

La bella relazione, che venne lungamente applaudita, verrà pubblicata col regolamento interno e distribuita a tutti gli interessati.

Il prof. dott. Carlo Barazzoni, ricordando con un senso di dolore e di tristezza la recente sciagura al Monte Disgrazia, propose un voto di condoglianza da inviarsi alla famiglia Levis colpita così tragicamente dalla sventura.

Si discusse e si approvò in seguito il preventivo per l'anno 1913 e si procedette quindi alla nomina del Consiglio Direttivo che riuscì così formato:

**Presidente:** Chiesa avv. Michele - **Consiglieri:** Barazzoni Luigi, Carughi avv. Filippo, Ceresa Mario, Monti Renzo, Piatti rag. Silvio, Rosasco rag. Eugenio - **Delegati alla Sede Centrale:** Gorlini rag. Gaetano, Mira dott. Carlo, Perlasca Alfredo, Prina avv. Mario, Somigliana nob. prof. Carlo - **Revisori dei Conti:** Casartelli rag. Antonio, De Col rag. Giovanni.

Aderendo al giusto desiderio del socio sig. ragioniere G. Gorlini, si costituì una Commissione collo speciale incarico della scelta e dell'organizzazione delle gite sociali. La **Commissione** riuscì così composta: Cattaneo Giuseppe, Fara rag. Luigi, Galli avv. Giulio, Ponci ing. Carlo, Pozzi G. Battista.

Per i festeggiamenti che si terranno in Torino, in occasione del primo cinquantenario della fondazione del C. A. I. (1863-1913), la Presidenza diede assicurazione del suo intervento in rappresentanza della Sezione, che è giustamente ritenuta e reputata fra le più attive e benemerite. Rag. G. GORLINI.

**Rettifiche all'articolo "PER UNO SCHEDARIO ALPINO" (vedi numero di Gennaio)**

A pagina 17, nella scheda di saggio "Uja della Gura" capitolletto *Toponimia*, sopprimere l'indicazione: "BOLL. X, 325 testo e n° 1° (accenno)".

Allo stesso capitolletto, indicazione: "BOLL. XIX, 65 n° 1°", leggere: "n° 2°".

ANDREA MAGNANI.

**PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE**

Abbiamo ricevuto dai seguenti altri soci l'**Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1912** e ne li ringraziamo vivamente:

Andreis Elena - Balabio A. - Baravalle rag. A. - Barbieri F. - Barsanti A. - Bianchi A. - Bianchini A. - Bognier R. - Bozzino Tina - Casati-Brioschi G. F. - Busto C. - Camasio A. - Cillo dott. U. - Colomba avv. C. - Corti rag. B. - Della Valle A. - De Marchi dott. M. - De Marchi-Curioni Rosa - Di Vallepiana U. - Ehrne A. - Ferrario P. - Ferreri E. -

Ferreri dott. G. - Gambaro rag. G. - Gazzale D. - Haeni C. - Laeng W. - Mader F. - Majoni E. - Martinola avv. M. - Moretti R. - Morra Sofia - Negri avv. C. - Paganone A. - Palamidesio G. - Pergameni Larsimont F. - Piccardo M. - Ranuzzi G. - Rayneri C. - Rodocanachi P. - Rollier E. - Rollier R. - Silvestri G. - Silvestri-Corti Lina - Silvetti Cristina - Sisto dott. P. - Stagno E. - Stura F. - Taticchi U. - Torres A. - Tozzi R. - Viglino avv. P. - Villa ing. B. - Vincio G. - Virando C. - Zucchetti E.

Pubblicato il 3 Marzo 1913.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

# **CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento . . . . .**

*chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelture, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.*

**NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO  
LA NOSTRA CREMA DI LANOLINA  
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.**

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce quals'iasi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

**THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.  
LONDON - England**

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungere centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

**PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD**

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grande o piccolo

*Favorite spedirci un tubo .....  
di Lanolina ed un campione gratis del  
vostro Sudol.*

Nome .....

Indirizzo .....

# GIOCONDA

TUTO, CITO, JUCUNDE



LA GIOCONDA (Leonardo da Vinci)

**ACQUA MINERALE**  
**PURGATIVA ITALIANA**

**FELICE BISLERI & C - MILANO**